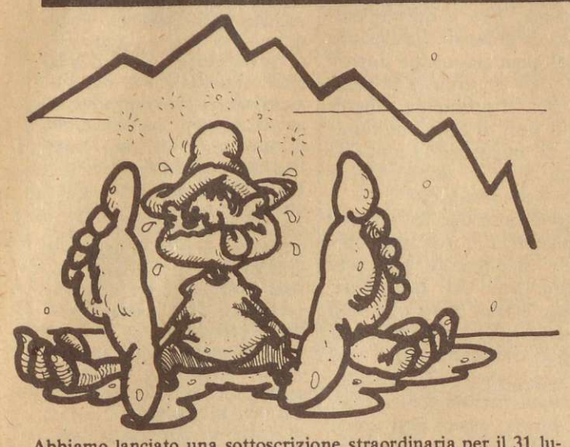
quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 16/17 luglio 1978

L. 200

Provocazione alla Papa

SAN DONA' Alcuni sconosciuti hanno dato fuoco ieri al garage di Angelo Papa uno dei titolari dell'omonima azienda veneziana distruggendo una 126, una motofalciatrice da giardino e arrecando danni ad una parte dell'edificio. Con una telefonata l'attentanto è stato rivendicato dalle «Squadre proletarie comuniste». Si tratta di una gravissima provocazione in un momento particolarmente delicato per la vertenza di quest'azienda (da oltre un anno di lotta contro il fallimento e la liquidazione) per la quale sono in corso trattative per la costituzione di una finanziaria tra enti locali e banche che consenta alla Papa di recuperae le perdite e riprendere a pieno l'attività.



Abbiamo lanciato una sottoscrizione straordinaria per il 31 luglio di 30 milioni. Soldi indispensabili per completare i trasferimenti necessari all'unificazione del montaggio con la redazione ma anche per permettere ai compagni lavoratori del *Quotidiano* di andare in ferie. Siamo al 16 luglio e sono entrati poco più di cinque milioni.

Siluro contro i contratti

di Pino Ferraris

Vale ancora la pena di parlare delle interviste di Luciano Lama? Ci siamo posti questo interrogativo quando abbiamo trovato sul Corriere della Sera *l'ennesima esercitazione di questo incredibile personaggio.*

Certo se dovessimo inseguire il «Lama-pensiero» nelle sue errabonde divagazioni che vanno dalla «resurrezione [sic!] *del Mezzogiorno» alla «poesia* [sic!] *della programmazione», che vanno dal giudizio di «vaghezza» su piani di settore che promettono sicuramente tagli di occupazione, alle civetterie «culturali» sugli scritti di Guido Carli di 40 anni fa, potremmo cavarcela citando le considerazioni di Gramsci sul «lorianismo». Tra l'emancipazione della classe operaia per mezzo degli aeroplani di cui parlava Achille Loria e il riscatto del lavoro di cui ci parla oggi Lama grandissima distanza non c'è.*

Ma forse è utile riflettere sulle interviste di certi sindacalisti non tanto per conoscere le loro idee [diciamo così per dire], *ma per capire le intenzioni degli altri, dell'intervistatore ad esempio che li mena per il naso dove a lui piace. E Massimo Riva è intelligente e sa dove vogliono andare a parare gli amici suoi.*

Potremmo sbagliarci, ma questa operazione di ripresa del dialogo con la Confindustria come grande scadenza dell'autunno, proprio quando stanno per venire al pettine i nodi contrattuali, ci sembra un pochino maliziosa. Così come non è del tutto innocente la disponibilità del Corriere della Sera *a tollerare un autunno anche un pochino caldo nel rapporto sindacati-governo, pur che non lo sia sui contratti.*

E' quasi patetica, se non fosse anche tragica, la pantomina di questo sindacato servo ormai di due padroni che, quando dovrebbe prendersela con il Governo, in nome del rispetto del delicato quadro politico viene invitato ad abbaiare da un'altra parte, magari sotto le finestre della Confindustria, e quando invece viene l'ora di fare i conti con i padroni, perchè ci sono i contratti, lo si invita ad alzare il tono della voce davanti alle porte del «Palazzo» [non troppo però perchè dentro ci sono i «compagni»].

Comunque ciò che sembra si stia ormai preparando [prima con l'iniziativa di Benvenuto, poi con le strizzate di occhio di Carli e adesso con l'altisonante disponibilità di Lama] *è una orchestrata apertura autunnale sotto il segno del dialogo sindacati-confindustria sul come concedere i turni, offrire mobilità e compensare festività.*

Ciò che impressiona è la lontananza siderale di tutto ciò dai problemi veri. Lontananza dai problemi veri della gente disperata del Sud, degli operai di Milano e di Torino, di una intera generazione di giovani senza prospettive e senza speranze.

Lontananza dai problemi veri della ristrutturazione capitalistica che va avanti come ad esempio dimostra l'avvio, due giorni fa, degli investimenti Finsider e Kawasaki nella grande acciaieria in Brasile, l'annullamento di Gioia Tauro e il pennacchio del ponte sullo Stretto piantato in testa allo sfasciato Mezzogiorno.

Ormai qualcuno dovrebbe pur rendersi conto che la crisi non è più senza aggettivi, ma è sempre più crisi sociale e crisi del lavoro, e che lo sviluppo è sempre meno la beneficiata generale che deve venire ma è sempre più lo sviluppo del profitto che riprende.

Inizia oggi l'incontro dei sette maggiori paesi industrializzati

Vertice economico di Bonn: per la lotta al protezionismo ed il contenimento salariale

I punti all'ordine del giorno: sviluppo economico, occupazione ed inflazione; problemi monetari; fonti energetiche; scambi internazionali ed i rapporti con i paesi in via di sviluppo

BONN Oggi iniziano gli incontri tra i capi di Stato e di governo dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente, compreso il Giappone, riuniti in un vertice economico tendente a definire un'azione di rilancio concertato dell'economia mondiale, la cui fase di stagnazione prolungata rischia di diventare cronica, e di porre in discussione l'intero modello di sviluppo interno, e di commercio internazionale, configuratosi all'indomani della seconda guerra mondiale. Sotto la presidenza di H. Schmidt, rappresentante della Comunità europea in quanto la Germania Federale ricopre l'attuale turno semestrale di gestione, al vertice partecipano il Presidente degli Stati Uniti Carter, giunto in Europa giovedì sera per affrontare le questioni preliminari con i tedeschi, il francese Giscard d'Estaing, ed i primi ministri italiano Andreotti, canadese Trudeau, britannico Callaghan, giapponese Takeo Fukuda, già reduci da precedenti colloqui.

Solo la scorsa settimana, a Brema, i paesi della Cee avevano firmato una bozza di accordo industriale, commerciale e monetario, sfociato nella definizione di nuovi margini di manovra sui tassi di cambio delle rispettive monete, nella creazione di una valuta comune, l'Ecu, e nell'istituzione di un Fondo monetario come incentivo e fonte di finanziamento degli investimenti. Vincolate quindi, almeno formalmente, le proprie politiche economiche ad un modello di crescita non-protezionistico, almeno al suo interno, e tendenzialmente non-inflazionistico, che tuttavia relegava L'italia in una posizione di subalternità data la sua mancanza di progetti credibili e l'incapacità delle nostre autorità di adottare serie misure di risanamento e rilancio, - i paesi della Cee sono giunti al vertice di Bonn in uno schieramento piuttosto compatto, almeno nei confronti dell'atteggiamento da assumere verso Stati Uniti e Giappone.

Al contrario, l'America di Carter si presenta estremamente divisa, reduce dal rifiuto del progetto presidenziale di riduzione del deficit commerciale attraverso un maggior contenimento delle importazioni energetiche, segnata dai contrasti tra Young e Brezinski in materia di diritti umani, distensione e rapporti con i paesi in via di sviluppo, soggetta alla crescita dei tassi d'interesse e d'inflazione in un clima di disinvestimento e di modesto calo della disoccupazione. Divenuto ormai impossibile il coinvolgimento delle nazioni amiche nelle politiche svalutazionistiche e nel sostegno del dollaro, nonchè l'approvazione dei settori industriali alle proposte governative, la presenza di Carter al suon di fanfara appare piuttosto grottesca; specie in considerazione dei consensi ch'egli ricerca in virtù del raggiungimento degli impegni sottoscritti in precedenza (e sui quali i pareri sono contrastanti), e dell'inutilità del suo apporto personale, previa l'approvazione del Congresso.

Una posizione particolare assume, tra i sette, il Giappone: nazione a maggior tasso di crescita e per ora esente da tentazioni globaliste e a bassa conflittualità operia, ha opposto una forte resistenza nel corso delle trattative del Tokyo Round, appena conclusosi, con poco di fatto, e rivendica la propria autonomia in materia di scambi e di protezione dalla concorrenza estera, settore, questo, nel quale gli Usa denunciano una coda di paglia.

L'Italia, infine, si presenta al vertice con una rinnovata saldatura del proprio quadro politico ed economico: i recenti colloqui tra le parti sociali ed i provvedimenti proposti da Pandolfi contribuiscono a darle l'abito bianco con cui presentarsi in una posizione di debolezza relativa ed ormai pretestuosamente giocata, e con successo, all'interno. È il paese che destina agli investimenti la quota più bassa delle sue risorse (solo il 7,5% del Pnl nel '77), conta il maggior numero di lavoratori precari (9 milioni), il minor tasso di crescita del reddito pro-capite nelle regioni del sud, il tasso di aumento dei prezzi più elevato (14% nel '77), le più rilevanti fughe di capitali ed una forte tendenza al risparmio. Ed i problemi affrontati rappresentano i nodi reali della sua stessa dimensione comunitaria ed interna: rapporto sviluppo e-

segue a pag. 8

p. c.

Sottoscrizione

Il 31 luglio è tra 15 giorni. Chiesti 30 milioni, arrivati 5 Stiamo per toccare il fondo

Poteva essere un'altra Icmesa la fabbrica esplosa a Trento

Se l'incendio avesse raggiunto gli impianti di produzione del piombo tetraetile sarebbe stata una tragedia L'incidente alla SLOI, una fabbrica i cui dirigenti, sono già stati più volte condannati per lesioni colpose e per le decine di operai morti nella lavorazione del piombo - Dp chiede la chiusura della fabbrica

TRENTO - Di nuovo sfiorata la tragedia. Pochi minuti prima delle 22, venerdì sera, 200 barili di sodio, sono letterlamente esplosi, diffondendo nell'aria una nube immensa di idrossido di sodio che si è diffusa sulla città provocando il panico nella popolazione.

La gente a incominciato a scappare, chi chiudeva le finestre, chi si è allontanata rapidamente dalla zona. Nausea, occhi che lacrimavano, coi fazzoletti davanti alla bocca, con mascherine improvvisate di garza, nel tentativo di non respirare la sostanza irritante. L'esplosione è avvenuta alla Sloi, una fabbrica chimica situata a nord della città che produce piombo tetraetile, la sostanza mortale che già ha fatto tanto parlare per le sue terribili conseguenze. Se l'esplosione avesse coinvolto anche gli impianti di produzione del piombo, le conseguenze sarebbero state catastrofiche. Pare che ciò non sia avvenuto, almeno per questa volta, ma la certezza su questo viene delle dichiarazioni delle autorità e non bastano certo le assicurazioni delle autorità viste le precedenti esperienze, come ad esempio Seveso, dove la pericolosità della fuga di sostanze dall'Icmesa venne dichiarata solo con molti giorni di ritardo. Ma veniamo alla dinamica dell'«incidente». Poco prima delle 22 un violento temporale con raffiche di vento e scrosci di pioggia si è abbattuto sulla città. È bastato questo perchè ben presto il capannone dove erano immagazzinati 200 quintali di sodio venisse allagato. A questo punto, forse a partire da un bidone difettoso, è partita l'esplosione del sodio, che, come è noto si incendia a contatto con l'acqua. Subito dopo, tutti gli altri bidoni, per simpatia sono scoppiati. Una enorme nube ha iniziato ad allargarsi a partire dal rione di Cristo Re, dove è situata la Sloi, su tutta la parte nord della città in direzione del vento.

La gente si è subito preoccupata, ammaestrata da una analoga esperienza vissuta nel '66 quando a causa dell'alluvione che sconvolse il trentino l'acqua era penetrata nella fabbrica e aveva prodotto un altro incendio. Allora la nube di idrossido di sodio aveva prodotto gravissimi danni alle culture, che ne avevano risentito anche per il raccolto dell'anno successivo. Gravi erano stati anche i danni agli automezzi che erano stati colpiti da una specie di ruggine. Gli effetti sulla popolazione dell'idrossido di sodio non dovrebbero essere invece gravi: nausea, irritazione delle mucose è l'unica conseguenza desinata poi a sparire rapidamente. Non si tratta infatti di una sostanza tossica.

I vigili del fuoco sono rapidamente intervenuti per circoscrivere l'incendio. L'operazione era particolarmente difficile in quanto, la particolarità del sodio è di bruciare a contatto con l'acqua, e non era quindi possibile utilizzare gli idranti. Si è invece usato del cemento sequestrato nei cantieri vicini. In una riunione tenutasi ieri mattina le autorità sanitarie hanno dichiarato che non esiste pericolo per le popolzioni. Unanime invece la decisione di prendere in considerazione, in un'altra riunione che si terrà lunedì la possibilità di chiudere definitivamente questa fabbrica della morte. I dirigenti della Sloi, infatti, sono già stati ripetutamente condannati dalla magistratura trentina per le centinaia di lesioni colpose e le decine di decessi registrati negli ultimi anni tra gli operai addetti alla produzione del piombo tetraetile. Questo nonostante che il dirigente della Sloi abbia dichiarato, in una intervista a Radio Popolare ieri mattina, che la causa dell'incidente sia del tutto fortuita e che tutte le misure atte a impedire che quanto è avvenuto potesse succedere erano state prese. Lo stesso Procuratore Capo della Repubblica, il dott. Siemoni ha dichiarato che «è inconcepibile che uno scroscio d'acqua abbia messo in grave

segue a pag. 8

p. f. l.

In Urss continua la spietata repressione del dissenso

Dopo la condanna a morte di Filatov protesta di Dp davanti all'ambasciata

Solo Pertini in Italia ha diritto a inviare lettere di protesta per la repressione del dissenso in Unione Sovietica. È l'insegnamento che si può trarre da quanto è successo ieri a Roma dove al direttivo nazionale di Democrazia Proletaria è stato impedito dai carabinieri persino di imbucare una lettera di protesta nella apposita buca delle lettere dell'ambasciata sovietica.

Nella mattinata di ieri il direttivo nazionale di Dp riunito a Roma aveva deciso di andare tutto in delegazione all'ambasciata sovietica per portarvi una lettera di protesta per le mostruose sentenze di venerdì. Arrivati davanti alla ambasciata al seguito di una grande bandiera rossa i compagni hanno suonato il campanello più volte ricevendo per tutta risposta la chiusura dei portoni interni della ambasciata. Si decideva comunque di insistere sedendosi per protesta davanti all'ambasciata, ma a questo punto scattava un tentativo di provocazione. Un carabiniere in borghese fermava il compagno Edo Ronchi cui imponeva di andare nella vicina stazione dei carabinieri.

La pretestuosità del fermo appariva poco più tardi quando il carabiniere dava come spiegazione del suo operato il fatto che Ronchi «aveva una faccia antipatica».

Rilasciato dopo poco il compagno anche per la pressione dei compagni del direttivo nasceva la seconda e grave provocazione. Di fronte alla decisione di imbucare comunque la lettera rivolta alla ambasciata nella apposita buca vicina al portone di ingresso, i carabinieri si opponevano, il brigadiere di servizio si metteva col proprio corpo a impedirne l'accesso, mentre un agente si allontanava di alcuni metri mettendo un colpo in canna al mitra. I compagni del direttivo si sono quindi allontanati seguiti da una gazzella.

Ecco il testo della lettera che gli addetti alla ambasciata sovietica hanno rifiutato di ricevere e che i carabinieri italiani hanno anche impedito di consegnare.

«Il Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria, riunito a Roma nei giorni 14-15-16 luglio, denuncia la repressione del dissenso in atto in Urss attraverso processi che colpiscono unicamente reati di opinione. Questi processi violano non solo i diritti umani sanciti nei principi dell'atto finale di Helsinki, ma l'immagine stessa del socialismo. Inoltre il ricorso alla pena di morte è per noi inaccettabile per qualsiasi tipo di reato, perchè contrasta con le conquiste del movimento democratico e con la nostra visione del mondo, che mette comunque il rispetto per la vita in primo piano.

Per queste ragioni ci rivolgiamo tramite voi al governo sovietico e al Pcus affinchè la condanna a morte di Filatov venga annullata insieme con le altre sentenze emesse in questi giorni contro i dissidenti».

(A pag 7 Rezioni e commenti dopo l'ondata di processi).

Terza intervista di Lama

Errare humanum est, perseverare diabolicum

«Io alle riunioni sindacali dico le stesse cose che ai giornali. Nessuno su questo può avermi colto in contraddizione. Dirò cose giuste o sbagliate, che piacciono o no, ma le stesse». È la prima risposta di Lama alle domanda di Massimo Riva, giornalista del *Corriera della Sera*, nella «nuova» intervista rilasciata alla stampa dal segretario generale Cgil. Un'a pparizione che ancora mancava al leader sindacale questa sul maggior quotidiano padronale italiano, che ieri è stata colmata «casualmente» ad un giorno dalla dichiarata disponibilità del sindacato ad un incontro (a settembre) con la Confindustria. Vediamo cosa ha detto. Dopo le aperture dell'Eur - chiede Riva - pare che sia ora in atto una svolta «a ritroso», che c'è di nuovo? *«Non abbiamo chiuso proprio su niente. Usciamo da un direttivo in cui sono state riconfermate le cosiddette aperture, che io però considero autonome scelte del sindacato, come contributo originale dei lavoratori al rinnovamento della politica economica generale. Mi riferisco alla linea approvata di contenimento salariale.. alla disponibilità sul blocco dei meccanismi automatici di aumento: tutti, s'intende, salvo la scala mobile».* Ma il vertice sindacale - domanda - è certo che i comportamenti concreti delle categorie e dei Cdf corrisponderanno a questa impostazione? *«Oggi più di ieri perchè a queste conclusioni non si è arrivati in modo improvvisato».* E sareste in grado - è l'aggiunta furbesca - di prendere su questo impegni precisi con la controparte confindustriale? *«L'intero movimento sindacale è in grado di assumere questo impegno non solo noi come singoli. Ci potranno essere sbavature. Ma l'orientamento generale è questo».* E sul governo: il sindacato non ha più simpatia per Andreotti? *«Le simpatie non c'entrano In effetti noi siamo malcontenti dei rapporti col governo.. Mi rendo conto delle difficoltà.. qualche buona legge è stata anche fatta [!]: quella sui piani di settore, il finanziamento alle regioni per le opere pubbliche.. Anche sul terreno fiscale si lavora, ci si muove. Ma quando i lavoratori avranno la soddisfazione di vedere un evasore in galera?».* Francamente - è la successiva domanda di Riva che a questo punto stava assaporando una boccata della pipa di Lama - trovo eccessivo dire che non vi siano stati risultati positivi. *«Devo riconoscere che in certi casi si sono ottenuti risultati superiori a quelli di altri paesi capitalistici. Nella siderurgia europea ci sono stati 40.000 licenziamenti, in Italia neppure uno. Non solo: in altri paesi i lavoratori hanno perso potere d'acquisto. In Italia no, anzi ne hanno guadagnato..».* Fermiamoci sulla mobilità, chiede il giornalista. *«.. Così non va. A Milano per i 1000/1500 dell'Unidal c'è stata una vera e propria congiura padronale. In questi mesi nella zona si sono collocati decine di migliaia di persone [!?], ma quelli dell'Unidal no. Perchè? Perchè il padronato rifiuta la mobilità contrattata [!!]».* E la Confindustria? Carli se la prende soprattutto con le degenerazioni della programmazione. *«Un momento noi abbiamo avuto solo la poesia della programmazione.. per questo diciamo oggi che la libertà dell'imprenditore deve essere pienamente rispettata».* Riassumiamo - conclude Riva - il sindacato si schiera per la moderazione salariale ma chiede a governo e Confindustria mobilità di lavoro e nuovi investimenti. Come andrà a finire? *«Non faccio previsioni. Ci batteremo fino in fondo».* E se gli altri non cambiano? *«Li faremo cambiare».* È una minaccia? *«Nessuna minaccia. Noi non cambieremo strada...».*

«Con il governo c'è collisione. Dobbiamo sviluppare le lotte»

Intervista al segretario generale della Flm Franco Bentivogli ai margini della manifestazione dei metalmeccanici di Napoli

Qual è il tuo giudizio sulle conclusioni del comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil?

Il direttivo ha confermato la linea dell'Eur; rispetto a questa c'è una migliore precisazione sulla strategia dei contratti. Debbo però aggiungere che uno dei limiti sta nel fatto che il direttivo non ha operato una scelta discriminante rispetto all'asse strategico dei contratti. Nelle conclusioni ci sono tutti gli obiettivi, salario, orario, occupazione, che sono aperti al dibattito dei lavoratori. Il sindacato si muove in questa contraddizione: da un lato la proposizione di fare delle scelte a favore dell'occupazione, dall'altro il timore di aprire uno scontro veramente duro per realizzare questi obiettivi.

Alzando il tiro, le forze padronali e governative puntano a forti tagli occupazionali in primo luogo penalizzando il sud. Rispetto alla linea governativa, quale dovrebbe essere la posizione di una forza, quale il sindacato che si muove invece come fosse il settimo partito dell'intesa?

Ritengo che il governo continua nella sua linea di non introdurre elementi di contrasto con la strategia del capitale privato e di seguire modelli di ristrutturazione con perdita di occupazione; tutto questo va contro una linea meridionalistica. Il sindacato deve perciò puntare a una programmazione complessiva

L'accettazione dei tagli della spesa pubblica, di certe razionalizzazioni, il rilancio del sistema delle imprese, mette anche il sindacato sul banco degli imputati. Si è consapevoli nel sindacato che il rapporto con i lavoratori è a un punto limite?

Penso che il sindacato debba tirare le somme di un anno di politica e di strategia, prendendo cioè atto che col governo c'è un momento di collisione. Il governo si è dimostrato indisponibile a realizzare l'obiettivo dell'occupazione, a partire dal Mezzogiorno. In questo senso il sindacato, assumendo una posizione autonoma rispetto a una politica sbagliata del governo, deve esprimere la sua carica di opposizione e di lotta. I programmi incongruenti del governo non sono frutto di incapacità, ma precise scelte politiche. Perciò non dobbiamo limitarci alla predicazione, ma assumere invece uno scontro capace di modificare i rapporti di forza e imporre nuovi assi, cioè l'assunzione di vincoli precisi, lo sviluppo delle aree più penalizzate.

Gli scioperi di questi giorni al sud sono partiti dalla costatazione che, grazie al governo dell'intesa e alla remissività del sindacato, il padronato ha stracciato quasi tutti gli impegni contrattuali e di nuova occupazione. Così pure il governo ha annullato tutti i progetti per il meridione. Lo stesso sindacato tace sul pacchetto Gioia Tauro-Calabria, sul pacchetto Eboli, su Grottaminarda, su Battipaglia. C'è una assenza, tranne questi ultimi giorni, di presa di posizione, di mobilitazione da parte del sindacato. Quale è allora la proposta sindacale per il sud?

Credo non si possa dare una risposta globale negativa. Da un lato gli investimenti Fiat non sono fermi, c'è una mobilitazione sindacale in piedi, tanto è vero che a Grottaminarda le assunzioni proseguono nelle quantità stabilite dagli accordi sindacali. Diverso il problema di certe aree come Gioia Tauro, dove non c'è stata ancora una discussione complessiva di un pacchetto Calabria che ci consenta di verificare la volontà del governo sia per mantenere fede agli impegni di Gioia Tauro sia per vedere la qualità complessiva delle risposte che bisogna dare e che comunque devono contenere una presenza qualificata della siderurgia. Non sarei tanto soddisfatto delle manovre Fiat comunque.

...Tuttavia c'è un'assenza del sindacato su una serie di questioni sociali, prendiamo la raffica di aumenti delle tariffe, delle Fs, dei trasporti urbano ed extra, della luce...

Non direi che c'è una assenza completa; fino a questo momento il sindacato ha assunto alcuni elementi molto importanti, cioè la garanzia di fasce popolari. Il problema concreto è il tipo di lotta, la capacità di opposizione quando queste nostre discriminanti non vengono assunte.

La manifestazione di Napoli è emblematica di una linea sindacale saldamente ancorata ai problemi dei lavoratori. Questa è una linea che non può andare in ferie, ha invece bisogno di lotte costanti che dovranno essere intensificate. Gli stessi rinnovi contrattuali non devono essere visti come un adempimento amministrativo, ma momento centrale di scontro di lotte di potere intrecciate nei loro contenuti ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

R. di Francesco

Ancora tagli della spesa pubblica sociale

Il recente scontro sulla politica economica italiana ed il dibattito sulla sua collocazione europea in termini di scelte industriali, commericali e fiscali ha trovato un primo sbocco parziale nella proposta del ministro del Tesoro Pandolfi di contenimento e ristrutturazione della spesa pubblica. Fonte di squilibri quanto a dimensioni (si era giunti a parlare di 60 mila miliardi di lire) e suo finanzimaneto (ha continuato ad autoalimentarsi con l'emissione di titoli pubblici che hanno raggiunto la quota del 93,5% sul totale) il suo forte deficit costituisce da anni uno dei tre capri espiatori sul quale si appuntano alternativamente le critiche di governo, confindustria e sindacati, ed il vincolo principale della nostra dipendenza dall'estero.

Se gli altri impegni internazionali erano stati soddisfatti prima ancora della scadenza dei prestiti accordatici, i nodi di fondo del nostro paese hanno continuato ad aggravarsi, ed il provvedimento attuale non agirà come colpo risolutore di un'inflazione « a due cifre», una crescente disoccupazione, la continua politica di disimpegno del settore privato da precise scelte di investimento; e neppure la prosecuzione della stretta creditizia da parte del governo sarebbe in grado di impedire l'ulteriore creazione di liquidità, finanziata del resto dai Buoni del Tesoro che hanno finora consentito al settore pubblico di sottrarsi alle restrizioni. Diventata ormai inutile la rincorsa prezzi-salari secondo la filosofia del governatore della Banca d'Italia Baffi, e percorribile la sola strada della libertà d'impresa di fronte all'incapacità di programmazione del sistema secondo le tesi di Carli, la ristrutturazione produttiva pare poter attendere, per adesso, tempi migliori, per aprirsi parallelamente ulteriori spazi di consenso a livello sindacale e un avallo europeo.

Continuerà quindi il ristagno della domanda e della produzione? O si potrà «combattere l'inflazione con scelte europee», come auspica La Malfa, ma insieme alla creazione di nuovi posti di lavoro, come ormai da anni gli operai richiedono, anche con duri costi?

Pandolfi si propone per il momento di ridurre il deficit pubblico a 35 mila miliardi, con il *contenimento degli automatismi* d'aumento delle pensioni e della scala mobile (8.000 mrd.), la responsabilizzazione e diminuizione della *spesa sanitaria ed ospedaliera*, ed un maggior accentramento decisionale e fondiario (se in surplus) dei *bilanci delle Regioni*. Evidentemente non è certo con questi mezzi che si attuerà parallelamente quel contenimento del deficit funzionale tuttavia ad una crescita della domanda interna e del livello di vita; a ciò è dedicata la seconda parte del provvedimento, che stanzia ben 6.000 mrd. per creare nuova occupazione, specie nel Mezzogiorno, con *l'originale* rilancio delle *opere pubbliche e di quell'edilizia* , che ancora dai tempi del centro-sinistra non ha innalzato altro che barricate e dissensi sulla sua programmazione.

Indubbiamente più utili dello scavo di buche nella strada proposte da Keynes negli anni '30 per far fronte all'allora inconcepibile tasso di disoccupazione (oggi quasi raggiunto stabilmente), tali «opere pubbliche» andranno finanziate con un'equa ripartizione da nuovi provvedimenti fiscali per «fornire maggiori trasferimenti alle imprese» (che agiranno secondo la loro logica) - vale a dire nuove tasse - con alcuni tagli di bilancio (forse le spese assistenziali). ed infine dai nostri partners e dagli organimsi internazionali per un ammontare di 2.000 mrd., parzialmente stanziati per la Cassa del Mezzogiorno, e presto dirottati dalle sirene verso lidi o ponti più felici.

Intanto, il provvedimento di Malfatti per l'immediata azione penale contro gli evasori fiscali è stato rinviato. E di piano tirennale di sviluppo se ne riparlerà in autunno, quando avranno maggior importanza programmi di investimento ed impegni occupazionali, a contropartita di una tranquilla stagione di rinnovi contrattuali, In fondo, la dinamica di crescita della Cassa Integrazione e di quella del Mezzogiorno, è riuscita perlomeno a realizzare un identico andamento al sud ed al nord, secondo una compatibilità tutta interna alla logica delle imprese ed all'oggettività dei nostri impegni.

p. e.

Processo Borghese: «Non era una insurrezione». Miceli assolto

La notte del 7 dicembre del 1970 si stava per attuare un piano concertato tra esponenti ad alto livello del SID e il principe Junio Valerio Borghese

ROMA Vito Miceli ex capo del Sid, è stato assolto dall'accusa di aver favorito il tentativo di colpo di stato fatto da Junio Valerio Borghese, da Avanguardia Nazionale, e dalla Rosa dei Venti.

Non solo, ma il tribunale di Roma ha anche assolto tutti gli altri imputati dall'accusa di «*insurrezione armata*», ritenendo la loro «*soltanto*» una cospirazione politica.

Anche il colonnello Berti, comandante delle guardie forestali che la notte del 7 dicembre 1970 marciavano, in pieno assetto di guerra, su Roma, è stato assolto. Insomma, nonostante le condanne oscillanti tra i 10 e i 5 anni, questo processo si è concluso con una sentenza a dir poco scandalosa: secondo il tribunale appunto, quella notte non vi fu alcun tentativo di colpo di stato: a questa conclusione i giudici sono arrivati in quanto, per tutto il dibattimento, l'omertà e la «*copertura*» di alti esponenti del Sid e della Dc ha impedito che emergessero tutti gli elementi accusatori del tentativo di colpo di stato.

Il Sid, che a quell'epoca era comandato da Vito Miceli, ora deputato missino, sapeva di questo tentativo di colpo di stato, ma secondo le indagini condotte, non fece niente per fermarlo. Da qui l'accusa all'ex capo del Sid. Il tribunale, invece ha inflitto a Remo Orlandini 10 anni, Delle Chiaie 5 anni, Amos Spiazzi 5 anni, Saccucci 4 anni, Giacomo Nicalizio 4 anni, e agli altri imputati dai 4 ai due anni, assolvendo appunto i due principali imputati, quelli che avrebbero potuto confermare l'avvenuto tentativo di insurrezione armata. Tutti, tranne 1, sono a piede libero.
molti all'estero ben protetti.

LIQUICHIMICA
Iniziati gli interrogatori di Ursini & C.

E' cominciato nel carcere «San Pietro» di Reggio Calabria, l'interogatorio di quattro dirigenti della Liquichimica, Raffaele Ursini, Luigi Bianchi, Bruno Sacerdote ed Ugo Scuteri, arrestati lunedì scorso a Milano dalla guardia di finanza perchè accusati di falso in bilancio e truffa aggravata. Il sostituto procuratore della Repubblica Guido Papalia accusa i quattro dirigenti di aver ottenuto finanziamenti per la «*Liquichimica*» da alcuni istituti (Isveimer, Icipu e Banco di Napoli) mediante «*una rappresentazione della situazione economica e finanziaria della società difforme dalla realtà*»

Confermato per giovedì prossimo l'interrogatorio dei quattro consiglieri «*Liquilchinima* (Giancarlo Suppini, Luigi Sinassi, Erminio Cipolla e Salvatore Pescerelli) e il sindaco della stessa società Pietro Ballemi, che hanno ricevuto nei giorni scorsi ordine di comparizione dal magistrato Papalia.

Due giorni fa, come è noto i difensori dei quattro dirigenti avevano depositato in tribunale una perizia di parte sui bilanci della «*Liquichimica*» dal '72 al 76 di quegli anni cioè relativi all'inchiesta che sta conducendo il magistrato calabrese.

Intanto si attende una definizione della situazione dei lavoratori chimici e in particolare per quelli del gruppo Liquigas e Sir. Dopo l'incontro avuto l'altra sera con il ministro del bilancio Morlino, i sindacati attendono l'esito della riunione e del consiglio dei ministri appositamente convocata per martedì prossimo. Se non verrà indicata una soluzione, la manifestazione dei lavoratori chimici, che si svolgerà venerdì 21 a Roma nell'ambito dello sciopero nazionale generale di tutti i lavoratori interessati ai casi di crisi aziendale, «non sarà smobilitata».

I circa 1000-2000 lavoratori che dalle aziende liquichimica convergeranno a Roma, rimarranno nella capitale fintanto che non si sia raggiunta una decisione per la ripresa dell'attività produttiva in tutti gli stabilimenti.

Lo ha confermato all'*Adn - Kronos* il segretario generale della Fulc, Trucchi. «Noi siamo lieti - ha affermato - che martedì prossimo il governo esamini a fondo il problema della crisi di alcune grosse industrie chimiche anche se ne denunciamo il forte ritardo e chiediamo incontri immediati (mercoledì e giovedì) per trovare una soluzione definitiva che permetta la ripresa dell'attività produttiva, costituendo le basi per una corretta gestione finanziaria e societaria del gruppo. Se questo non avverrà lo sciopero di venerdì e la manifestazione prevista a Roma segneranno l'inizio di una mobilitazione costante dei lavoratori che rimarranno a Roma per protestare e premere verso una soluzione positiva».

L'esigenza primaria è ora - ha sottolineato ancora Trucchi - quella di riprendere l'attività produttiva. «Gli impianti sono sani. Negli stabilimenti liquichimica di Augusta sono giacenti lettere di credito per ordinazioni all'estero per circa 20 miliardi di lire».

BUCHARIN
Appello per riabilitazione vittime stalinismo

ROMA - *«L'eco sollevata dall'appello di Juri Bucharin e i consensi che esso ha raccolto ci spingono ad aderire in prima persona a tutte le iniziative, come quella della fondazione Russell, per la riabilitazione di Bucharin».* Così, si esprime un gruppo di noti intellettuali nel promuovere la costituzione di un comitato ampio e rappresentativo, che dia inizio a un processo di revisione storica e politica. L'appello così prosegue:

«Ci consideriamo parte integrante del movimento operai, ed abbiamo il dovere ed il diritto di «fare i conti» con tutto il nostro passato. Ed è perciò che accogliamo e facciamo nostra anche l'esigenza che oggi emerge finalmente di riabilitare tutti gli altri bolscevichi che hanno condiviso la sorte di Bucharin, siano essi i più illustri come Kamenev, Zinoviev, Trotskj, siano essi i più umili, perchè riteniamo che a costoro vada riconfermato l'enorme merito di essere stati gli artefici della più grande rivoluzione del nostro secolo, quella che ha segnato per le masse la possibilità di vedere il socialismo uscire dall'utopia e prendere corpo nel concreto al di là di quanto poi è stato realizzato in Unione Sovietica.

«Allora non solo riabilitazione delle persone, pur giustissima, non solo ripristino della verità storica, ma recupero del patrimonio storico e politico che i bolscevichi hanno accumulato prima o dopo la rivoluzione. Niente liturgie, nè creazione di nuovi miti, ma un processo dialettico critico e autocritico che possa servire al movimento operaio tutto intero per il suo presente politico. La condanna dello stalinismo e dei suoi crimini non può essere disgiunta da una analisi puntuale della sua genesi. I problemi dello stato, della transizione al socialismo, della questione dello stato stesso vanno rivisti *in questa chiave e con la metodologia* con la quale i bolscevichi *seppero discutere perfino nel fuoco della guerra civile. Questo processo però, a nostro giudizio, non può essere compiuto soltanto da pochi, non può essere di elite, ma deve essere portato avanti da tutto il movimento operaio nel suo insieme, allo stesso modo in cui la condanna come traditori fu portata a livello di massa».*

ATTENTATI
Incendiate auto e casa a professori

VENEZIA Altri due attentati sono stati compiuti contro due docenti universitari. Uno a Padova, l'altro a Treviso. A Padova, una tanica di benzina è stata messa dentro una «500» di proprietà del professor Delogu. L'ordigno però non era confezionato bene e la benzina non ha preso fuoco, solo l'innesco ha bruciacchiato un poco i sedili. A Treviso è stata incendiata la porta di casa del professor Giorgio Miglio . Le «*Ronde Armate Proletarie*» hanno rivendicato con una telefonata all'Ansa di Venezia entrambi gli attentati. «*Questa notte* - ha detto la donna che ha telefonato - *due ronde Armate Proletarie, hanno colpito con il fuoco a Padova l'auto del prof. Pietro Delogu e a Treviso l'abitazione del prof. Giorgio Miglior, docente di inglese presso la facoltà di lettere e letteratura moderna dell'università di Cà Foscari. Omogenei fino in fondo al tentativo da parte del capitale di attuare all'interno dell'università, reparto della fabbrica sociale, una politica di ristrutturazione produttiva e di comando, entrambi questi baroni sono stati da tempo individuati dal movimento di lotta quali responsabili della dura repressione in atto nell'ateneo veneziano».*

CISL
Documento sul decentramento organizzativo

«La realizzazione di un nuovo modello organizzato che sia in grado di sostenere efficacemente la strategia sindacale della Cisl e del movimento unitario costituisce una esigenza inderogabile imposta prima di tutto dall'evoluzione della realtà» E' quanto afferma il documento conclusivo della Cisl sul decentramento organizzativo e reso noto oggi. Le proposte saranno portate avanti al confronto non solo degli iscritti ma anche della Cgil e della Uil per ricercare «*convergenze e addivenire ad una sostanziale, omogeneità nella realizzazione del nuovo assetto organizzativo*».

Il progetto di decentramento della Cisl conferma e valorizza la configurazione organizzativa della confederazione fondata sull'autogoverno delle categorie, e si pone l'obiettivo di «*sostanziare nei fatti la sua connotazione fondamentale di sindacato dell'autonomia e cdella partecipazione nei luoghi di lavoro e a livello sociale*». Le proposte di decentramento sul territorio devono essere infatti accompagnate alla realizzazione delle riaggregazioni e degli accorpamenti delle strutture categoriali richiesti sia dalla gestione delle politiche di settore, sia dal perseguimento di obiettivi di egualitarismo e di perequazione. Secondo la Cisl inoltre «*la scelta della dimensione «comprensoriale» permette di evitare una eccessiva polverizzazione in zone troppo ristrette e di riorganizzare quelle esistenti in ambiti territoriali più consistenti, superando il loro ruolo il più delle volte prevalentemente assistenziale*».

LA SITUAZIONE

Gui arrossisce per Ovidio

«Si, il ladro non è Gui, di lui non ha mai parlato, in effetti rubava la Dc in prima persona»: questa la conclusione del discorso di Ovidio Lefebvre nell'interrogatorio in cui ha fatto il nome di Bruno Palmiotti quale esattore ufficiale delle tangenti da parte del Psdi. L'affermazione non è di secondaria importanza: Lefebvre, infatti, si è accorto di aver fatto, in fondo, una gaffe e ha precisato che domande sulla responsabilità di Gui e dei democristiani preferisce riceverle al mattino presto, quando è ancora in forma e può mentire meglio.

Altrimenti può capitargli di dire la verità, e allora sono guai. Finora il «grande elemosiniere» [*anche se non si trattava di oboli, ma di miliardi*] *aveva tenuto ferma la linea dettatagli dalla Dc, quando in Parlamento aveva difeso a spada tratta il proprio uomo scaricando Tanassi nelle mani della pubblica esecrazione.*

La manovra non era riuscita fino in fondo, ed allora è stata ritentata, fin qui con successo, nella sede dell'alta corte di giustizia: Tanassi e Palmiotti monopolizzano l'attenzione, attraverso le dichiarazioni di Lefebvre mentre Gui e la Dc nicchiano facendo trascorrere tempo e udienze, cercando di giungere al dimenticatoio nel quale inevitabilmente verrebbe seppellita l'intera vicenda senza una decisa sterzata. Si accusano alcune persone, non altre, non un sistema politico ch regge tutt'ora il passo con un governo monocolore guidato da quell'Andreotti che ancora deve spiegare il significato di alcune lettere fra dirigenti della Lockheed nelle quali si parlava di un versamento sul suo conto di 40 mila dollari in cambio di un interessamento per l'acquisto degli aerei Orion. Nel governo c'è Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, che tentò di fare avere alla Lockheed un prestito quale anticipo del pagamento degli Hercules C 130 [non si sa mai, la manovra fosse stata scoperta troppo presto!]; nella Dc c'è anche Rumor, salvato dall'inquirente attraverso il meccanismo del doppio valore del voto del presidente [democristiano anche lui], accusato di essere quell'Antelope Cobbler di cui ormai non si deve parlare più.

E anche ammettendo non si tratti della persona di Rumor, solo di un democristiano si può trattare, visto che tutti democristiani sono stati i presidenti del consiglio dei ministri dal '48 ad oggi.

Nessuno stupore, quindi, se la corte dovesse dichiarare l'impunibilità di Gui o di Palmiotti o di Tanassi: è tutto il sistema da punire e da denunciare prima che la sabbia delle spiagge estive seppelisca dei nomi che è desiderio di tutti vedere ancora sulle prime pagine dei giornali al momento del trasporto nelle carceri.

Forse non sapremo mai chi ritirò i 78 mila dollari democristiani, forse non ci deve interessare. Ci basta sapere, e ora lo ha detto lo stesso Lefebvre, che la Dc è un partito la cui faccia più pulita odora di muffa e non può certo coprire con una carta velina il letamaio che compone l'edificio.

VALUTA-EXPORT
Arrestato per esportazione clandestina

ROMA — Gennaro Troia, 59 anni, residente a Napoli è stato arrestato ieri a Fiumicino mentre tentava di esportare clandestinamente valuta e gioielli per circa venti milioni di lire. Era da poco passata la mezzanotte quando al funzionario di turno si è presentato l'uomo in partenza per San Paolo del Brasile.

Alla rituale domanda se avesse valuta da dichiarare, Troia ha risposto tranquillamente: «soltanto centomila lire». Il funzionario, per nulla convinto dalla risposta, ha invitato l'uomo a seguirlo negli uffici della dogana, dove sono stati successivamente portati anche i suoi bagagli, per ulteriori accertamenti. Nel corso di una accurata ispezione sui bagagli di Gennaro Troia sono stati scoperti, nascosti in un doppio fondo di una borsa da viaggio, circa 30 mila dollari e oggetti di oreficeria per un valore che si aggira intorno ai tre milioni di lire. Nel borsello dell'uomo inoltre sono stati trovati altri tremila dollari e un anello con brillante.

Nell'ultimo semestre gli uffici partenze della sezione doganale dell'aeroporto di Fiumicino hanno sequestrato 465 milioni di lire in valuta e titoli di credito. Nello stesso periodo sono state arrestate 15 persone e altre 75 sono state denunciate a piede libero.

Per far applicare la legge sull'aborto useremo anche le denunce

La compagna Tina Lagostena avvocato, fa parte del Comitato per la difesa della legge sull'aborto, e segue, insieme a un gruppo di giuristi, gli aspetti legali dell'applicazione della legge, L'abbiamo intervistata.

Domanda. Come pensate di muovervi a livello giuridico nei confronti della legge sull'aborto?

Risposta. Questo gruppo è formato da varie forze, Magistratura Democratica, il collettivo politico-giuridico del Governo Vecchio, compagni avvocati, e su alcune cose ci sono stati dei contrasti, ma tutti eravamo d'accordo su una cosa: la legge è brutta, non la volevamo in questo modo, però ora c'è è una legge dello stato e la devono applicare. In ogni istituto sanitario si debbono poter fare gli aborti, indipendentemente dagli obiettori. Le direzioni sanitarie si devono attivare, cerchino i mezzi. C'è la mobilità del personale, che a me pare il sistema più pericoloso, ma c'è anche la possibilità di convenzione con medici privati.

Se per esempio un ospedale non ha nessun anestesista non-obiettore, fa una convenzione con uno privato che vada in ospedale appositamente per le interruzioni di gravidanza. Poi dobbiamo imporre la presenza e il controllo delle donne in tutte le strutture, sia dall'esterno che dall'interno, trovare compagne anche tra il personale medico e paramedico che ci segnalino tutte le violazioni alla legge. Ogni volta che c'è una violazione alla legge, noi faremo una denuncia. La useremo anche come arma terroristica. Ci sono dei reati specifici a cui appellarsi; quando una donna è in precarie condizioni di salute è omissione di assistenza.

Se invece è un caso normale, una donna che entro i 90 giorni chiede di abortire e viene respinta, è comunque omissione di atti di ufficio. Inoltre denunceremo tutti quelli che fanno obiezione senza averne diritto, come i cuochi, i portantini...

D. Cosa si può fare perchè le denunce vadano avanti, non cadano nel vuoto?

R. C'è l'impegno da parte dei compagni di Magistratura Democratica di interessarsi perchè all'interno dell'istituzione giustizia queste cose non si fermino. Noi compagni avvocati studieremo anche la possibilità di ipotizzare altri reati. Una prima iniziativa che abbiamo deciso è quella di andare in massa giovedì alle 10,30 alla Pretura di Roma per chiedere che, in costanza di questi reati di omissione di atti di ufficio, si organizzi una sezione apposita. Se arriva una segnalazione che nel tale ospedale le donne che vanno a chiedere l'aborto vengono cacciate via, lì è un reato che si sta effettuando in quel momento, i pretori si devono muovere, andare ad accertare e denunciare subito gli abusi. Poi pensiamo di rivolgerci anche alla polizia e ai carabinieri. Questi hanno l'obbligo, secondo il testo unico della legge di pubblica sicurezza art. 1, di far cessare i re ati in atto. Se non intervengono denunceremo anche loro per omissione di atti di ufficio.

D. Se venite a sapere che un medico fa ancora aborti clandestinamente?

R. Su questo punto c'è stato un pò di contrasto. La mia opinione è che lo dobbiamo denunciare. Altri compagni dicevano che così si chiudono tutte le possibili scappatoie. Io credo che non ci debba essere la necessità di aprirle. Se si aprono canali alternativi la legge si affossa, come è successo in Francia. Insomma la legge è brutta, ma per ora dobbiamo farla applicare, poi penseremo a modificarla. Sulla questione dell'obiezione, per esempio, dobbiamo imporre una modifica. E' assurdo che chi sia dichiara obiettore alla leva militare debba provare rigorosamente perchè o obiettore e debba fare un servizio civile alternativo che è più lungo e più faticoso del servizio militare, mentre chi fa l'obiezione nei confronti della legge sull'aborto, non ha nessun obbligo, magari può anche aver fatto aborti fino al giorno prima, nessuno gli dice niente. L'altro punto da modificare è sicuramente quello delle minorenni, che sono le più colpite da questa legge, quelle che più facilmente dovranno ricorrere all'aborto clandestino. Mi raccontava un medico che ha certificato la necessità urgente di abortire per una minorenne perchè nel momento in cui le ha detto che non poteva far niente senza l'autorizzazione dei genitori, lei, presa dalla disperazione, ha minacciato di buttarsi giù dalla finestra. La legge infatti prevede che in caso di necessità il medico possa certificare anche senza l'autorizzazione dei genitori. Comunque io credo che per le minorenni si debba in ogni modo ottenere al più presto l'aborto in ospedale.

Anche per quanto riguarda le convenzioni mutualistiche per il rimborso dell'intervento, occorre rivedere l'accordo. Ora infatti è previsto il rimborso solo se c'è il ricovero, così per l'aspirazione che non ha bisogno di ricovero, non è previsto il rimborso.

D. Per quanto riguarda la mancanza di personale, come è possibile ottenre nuove assunzioni?

R. Il blocco delle assunzioni previsto dal decreto Stammati non è valido per i nuovi servizi, e l'aborto può benissimo venir considerato un nuovo servizio. Una cosa da fare subito è premere perchè vengano istituiti al più presto i corsi di qualificazione per imparare a fare gli aborti, specialmente con il metodo Karaman.

Antonella Barile

Così pensò di consolarsi Angelo Marino, notabile dc

Gli uccidono il figlio, ci fa su qualche miliardo

BARI - Il 26 marzo 1977 viene rapito a Bari Enzo Marino, giovane imprenditore e figlio del presidente della Camera di Commercio Angelo Marino un grande elettore di Aldo Moro, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli dirigente democratico e console di Grecia a Bari sin dal periodo dei colonnelli, quando organizzava le schedature degli studenti greci di sinistra. Già dalle prime abattute si capì che si trattava di uno strano rapimento: nessuna richiesta di riscatto fu avanzata *e il padre del rapito* prima ancora di qualsiasi segnale dei rapitori si affrettò a dichiarare alla stampa locale :«Più di 60 milioni non gli dò». Poi dopo circa 10 giorni, ritrovato vicino a Barletta il cadavere di un uomo, completamente carbonizzato; immediatamente circolarono voci poi risultate vere e in base a riscontri su radiografie, analisi del sangue ecc. si stabilì che si trattava di Enzo Marino. Dunque non era un rapimento, ma un regolamento di conti: voci di solito, ben inromate, sostengono che Enzo Marino era legato al traffico dell'eroina di Bari ed è stato ucciso per grossi contrasti scoppiati all'interno del giro degli spacciatori, qualche altro aggiunge che Marino sta dietro ad riciclaggio delle auto rubate. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Nicola Magrone (di Magistratura Democratica), viene però subito bloccata : un pressante intervento personale di Aldo Moro presso alcuni responsabili dell'ordine pubblico a Bari (il prefetto di Bari, Montesanti è moroteo, il questore Roma è moroteo, il responsabile dell'Arma dei Carabinieri, ge. Mingarelli è sotto processo per la strage di Peteano) giova ad imprimere all'inchiesta un tono di particolare «pridenza».

L'inchiesta viene poi quasi del tutto bloccata a metà maggio da un fatto nuovo: giunge un messaggio di Enzo Marino, scritto su un foglio di quotidiano del 22 maggio, ed insieme una richiesta di riscatto 2 miliardi richiesti dai Nap (Nuclei Armati Proletari) per il rilascio di Enzo Marino. Il messaggio non è particolarmente credibile, anche perchè a Bari non sono mai esistiti i Nap. A distanza di un anno Magrone incrimina Angelo Marino per frode in atti processuali: il messaggio non è mai stato scritto da Enzo Marino, già morto da due mesi, ma dallo stesso Angelo Marino, con il duplice scopo di bloccare le indagini (prima che venisse a galla la verità) e di profittare della situazione e fare un po' di quattrini. Infatti Angelo Marino, profittando della storiella del riscatto, ha rastrellato un notevole gruzzolo: visto che è concessionario della Renaul ottiene tre milioni da ciascun concessionario Renault in Italia e all'estero a titolo di solidarietà altri soldi vengono restrellati qua e là e soprattutto un credito di 500 milioni (diconsi cinquecento milioni), a interesse bassissimo dal Banco di Napoli il cui presidente Pagliazzi è moroteo e di cui Marino stesso è consigliere di amministrazzione. Questa montagna di soldi è stata poi lucrosissimamente investita nella speculazione edilizia ed in altre attività imprenditoriali dell'inimitabile presidente della Camera di Commercio. È di particolare interesse notare la situazione del Banco di Napoli: un deficit pauroso di miliardi che però non ha impedito un prestito a titolo quasi gratuito, al notabile Dc in questione.

Un'ultima nota di costume: il giornale locale, la Gazzetta del Mezzzogiorno, dava notizia della comunicazione giudiziaria a Marino il 13 luglio con un trafiletto microscopico (55 righe in tutto) in 4ª pagina, cioè in cronaca *cittadina; nello stesso numero* della Gazzetta a pag. 2, compariva un breve comunicato della redazione, nel quale i giornalisti esprimevano il loro dissenso circa il modo con cui la notizia veniva data e nel quale si afferma testualmente: «I giornalisti hanno chiesto che la notizia fosse pubblicata in prima pagina con il rilievo nel titolo che il fatto, a loro parere, richiedeva. Ma di fronte alla decisa presa di posizione del Direttore che ha insistito sull'opportunità di dare, per il momento, il rilievo che la sua valutazione e la sua responsabilità di firma dettavano, i giornalisti hanno concluso con la necessità di emettere un comunicato sindacale...

«Dimenticavamo: il Direttore della «*Gazzetta*» dott. Oronzo Valentini è moroteo come il questore, il prefetto, il presidente della Regione, il segretario provinciale Dc, il sindaco, il presidente dell'Ente Fiera, il presidente del Banco di Napoli ed...il presidente della Camera di Commercio Cavaliere di Gran Croce dott. Angelo Marino.

Ancora un morto d'eroina a Milano: aveva vent'anni

CINISELLO BALSAMO (Mi) — Le agenzie parlano di ennesimo morto per droga, «un numero ormai superiore alla decina a Milano, negli ultimi mesi. Si tratta di Daniele Rivolta, vent'anni, conosciuto dalla sezione narcotici come «tossicomane» è annegato in un canale per l'irrigazione del centro dell'hinterland milanese, subito dopo essersi iniettato l'ultima dose di eroina. Il suo corpo è stato ritrovato poco dopo la tredici di ieri da alcuni bambini. I genitori, che abitano nella vicina frazione di Macherio hanno dichiarato di conoscere la condizione del figlio, di sapere a che terribili pressioni era spinto da spacciatori senza scrupoli. «*Ne avevamo parlato, volevamo che smettesse, e anche lui diceva di volerlo fare*». Evidentemente qualcuno l'ha «trattenuto». In questa condizione sulla fine di Daniele si è aperta la solita inutile e inconcludente inchiesta.

Venezia: convegno dei Cdf delle Manifatture Tabacchi

VENEZIA - Si è svolto ieri un convegno nazionale dei Consigli di fabbrica dei Monopoli di Stato organizzato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per affrontare i problemi esistenti all'interno delle Manifatture Tabacchi. Organizzazione del lavoro e ambiente sono stati al centro degli interventi l'iniziativa è stata stimolata dal Consiglio di fabbrica della Manifattura di Venezia che da ormai un mese è in lotta contro l'installazione di una bilancia radioattiva di cui abbiamo riferito più volte. Ma questo non è l'unico pericolo per i lavoratori delle manifatture che si trovano ad operare in luoghi estremamente umidi, polverosi. È stata infine sottolineate la necessità di andare ad una conferenza di produzione per poter gestire la ristrutturazione delle fabbriche dei Monopoli di Stato ed evitare che i padroni le portino alla privatizzazione svendendo alle multinazionali.

I concerti, ridotti a tre, si terranno in grandi centri

Partirà martedì 18 luglio Umbria-Jazz nuova formula

Torna Umbria Jazz. Ma è cambiata quasi del tutto. Nata nell'estate del '73, la manifestazione itinerante promossa dalla «giunta rossa» umbra, aveva subito raccolto consensi un pò dapertutto: lo scenario ogni sera diverso, l'ottima scelta musicale, il fresco notturno, ed il fatto che non ci fosse biglietto d'ingresso avevano subito fatto centro. Così erano stati i giovani, d'ogni ceto sociale e maggiormente studenti, proletari, girovaghi di professione, ad affluire in massa a «conquistare» l'Umbria. È successo che cittadine come Villalago, Gubbio, Città della Pieve siano state letteralmente riempite da larghe masse del cosiddetto proletariato giovanile, che avevano deciso di conquistare sotto tutti i punti di vista la manifestazione. I sacchi a pelo sulle strade, negozi strapieni, bancarelle di tutti i tipi, autostop a tutto spiano, treni senza pagare, sorrisi e colori oltre la musica che riempiva le antiche piazzette. Naturalmente gli organizzatori non avevano assolutamente previsto un simile ed eterogeneo afflusso di gente: le punte massime parlavano di quasi 40.000 persone!

Così grossi inconvenienti: dai servizi igienici scarsi o nulli, ai pochissimi posti dove mangiare a buon prezzo, all'assalto furibondo ai ridotti servizi di bus per gli spostamenti, agli atti di vandalismo nelle piazze, naturalmente subito montati dalla stampa. La musica, interessante dal punto di vista tecnico (musicisti come Archie Shepp, Chet Baker, Elvin Jones, ecc.) veniva tuttavia «usata» come sottofondo e riempitivo importante di abbracci, scambi sereni, piedi scalzi, spinelli volanti, confronti reali, crescita collettiva. Tutto ciò raggiunse il culmine nell'estate del '75.

Naturalmente la giunta capì in ritardo di non aver fatto bene i conti con tutti questi «scomodi invasori» che dormivano sulle scalinate delle chiese, che sporcavano dovunque, che non davano allo straniero di turno un'immagine troppo decorosa, che vivevano la musica reintegrandola e posponendola ai loro bisogni, alla loro vita. Così, dopo un'abbondante analisi, con conseguente montatura dei «danni» e «vandalismi» provocati da questi giovani, gli organizzatori hanno deciso di ripensarci e l'anno scorso Umbria Jazz non si è svolta. Quindi, si riprende quest'anno, ma tutto (o quasi) è cambiato. Tre sole serate, invece della vecchia settimana, i concerti si faranno in grossi centri, cioè Terni, Castiglione del Lago, Perugia; la musica è polverosa e stantia, pur con delle eccezioni come Carla Bley, Mc Coy Tyner, Lee Konitz; soprattutto non ci saranno agevolazioni per i «viaggianti», niente campeggi, supervietato dormire in giro, pensioni a prezzi alti (sulle 4.000 lire). Sono così riusciti a creare le condizioni per escludere un certo tipo di giovani La manifestazione partirà martedì 18 luglio:

Collettivo musica stampa alternativa

Con l'intervento diretto del governo epilogo «manovrato» della vicenda

Calciomercato: fine del finto scandalo

Finalmente in molti avranno capito a che serve riempire i giornali di 'calcio-mercato' e problemi annessi: sicuramente a far discutere i nostri Ministri, che visto l'interesse, hanno così un alibi a tralasciare gli altri e tanti problemi. In effetti non si possono trarre altre conclusioni dall'epilogo e dalla piega che tutto l'affare sta prendendo; già ne abbiamo trattato diffusamente per un quotidiano come il nostro, ma alcune ed ulteriori considerazioni vanno ancora fatte. Innanzitutto che se il potere «economico» di una fonte di guadagno come quella rappresentata dalla «pedana» viene messo in pericolo, non ci sono cazzi, si passa sopra a qualsiasi richiesta, e tutto torna come prima. Eppoi che lo sport rappresenta per la «stanza dei bottoni» nostrana un validissimo termine di paragone, unità di misura e valvola di scarico dei nostri affari interni. Ora il Governo ha deciso: per adesso resta tutto come prima, ed ognuno può continuare a farsi gli affaracci suoi, sicuro che l'avv. Campana non si proverà a continuare nel polverone. D'altronde, anche quando un'eminenza come Evangelisti dice che «*non si è mai riconosciuta una struttura come l'Associazione dei calciatori*» c'è ben poco da aggiungere; oppure, giusto come ha fatto Campana, ci si può proclamare soddisfatti dei risultati conseguiti. Quali? Praticamente nessuno, visto che sono stati dichiarati validi i trasferimenti finora effettuati (e perciò l'appoggio dei mediatori non è stato neanche messo in discussione), che è stata accettata inapplicabile la norma sul collocamento del trasferimento per ogni «uomo del pallone», che si è creato un'ulteriore e diffuso sentore di inutilità legiferatrice, se l'intervento dei Pretori può essere cancellato così in fretta e dall'alto. Un decreto leggeburla, che mostra come sia possibile intervenire sulle cose, quando è intenzione farlo. Ora tutti noi sappiamo che possiamo contare su un'attenzione del governo verso i problemi degli stadi. Ed infine, persa anche la speranza di vederci appaiati al collocamento con i nostri beniamini, non possiamo far altro che guardare dalla Tribuna, o dal «nostro posto» davanti al televisore un pugno di settimane ancora, e tutti pronti di nuovo al fischio d'inizio.

t. m.

Per il compagno Maurizio Flores d'Arcais

Il Palazzo non fa una crepa. Dunque a questa grande presenza quantitativa della sinistra, e in particolare della Nuova Sinistra, nell'industria culturale non corrisponde una trasformazione qualitativa: essa non diviene, nemmeno potenzialmente, egemonia. Eppure non c'è in Italia una cultura dominante come cultura *viva* della classe dominante: non esiste più una cultura cattolica specifica e dinamica, se non quella trasmissione di ideologia - che certo non va sottovalutata - rappresentata all'attività delle parrocchie, dalla diffusione di *Famiglia Cristiana* ecc. Così come non esiste una cultura reazionaria. La cultura dominante, ma solo nel senso di trasmissione di ideologia, è quella dei rotocalchi, dei fotoromanzi, delle canzonette, dei telegiornali. Perchè in Italia la cultura *viva* si fa solo a sinistra basta andare a cinema, a teatro, in libreria, per accorgersene.

Ma anzichè essere cultura dominante o egemonia spesso è semplice cultura generalizzata: dalla quantità appunto, della presenza della sinistra nei luoghi di produzione culturale. E c'è il rischio, in questa generalizzazione, di un appiattimento una sclerotizzazione che la trasformi in un qualunquismo o conformismo di segno nuovo, come già accade: siamo tutti di sinistra ma il Palazzo continua a non crollare.

E allora, cosa conta questa cultura, cosa contano queste migliaia di compagni che lavorano alla sua riproduzione? Spesso il risultato è solo una grande somministrazione di marxismo in pillole tra i ceti medi, l'allargamento a strati non politicizzati di un linguaggio «nuovo» e già stereotipo e morto, il successo di libelli politico-scandalistici che dovrebbero mortificare il buon senso prima ancora della nostra sensibilità politica e culturale.

Avviare una riflessione su questi problemi è importante: tenendo presente, certo, la specificità dei vari luoghi di lavoro culturale. Sapendo che nella scuola è possibile un coordinamento di insegnanti che centralizzi le esperienze alternative e intacchi politicamente il meccanismo delle istituzioni, ma che in altri luoghi bisogna inventarsi forme nuove data l'atomizzazione completa in cui si lavora. Perchè è appunto questo il problema: non basta d'altra parte, malgrado la generosità dei compagni e qualche *brillante successo*, avviare iniziative «contro». Alla Rai rispondere con radio libere che sovente teorizzano la non professionalità e la faciloneria, al controllo governativo sulle testate con brutti ciclostilati alternativi; all'industria editoriale con libri *clandestini* che nessuno leggerà. E' un pò come per il governo delle sinistre: non basta il 51% per aprire la strada alla transizione socialista. Se non ci rendiamo conto di questo si rischia di lavorare tutti, ancora una volta, per il Re di Prussia.

Maurizio Flores D'Arcais
Dal «Manifesto» del 7-12-1977

LETTERE

Quotidiano

Cari compagni, sono un abbonato al *Quotidiano* e mi sento anch'io in diritto e in dovere di fare alcune critiche. Sono anche un sostenitore del «vostro giornale. 1) La nuova veste editoriale è deludente. Sono stati fatti vari tentativi ma vani. Gli errori sono ancora moltissimi. Possibile che non si possa fare un giornale decente, come il *Manifesto* o *Lotta Continua*. 2) Nel complesso è arido sia come impostazione che come contenuto. Certi articoli quelli »teorici» sembrano fatti al ciclostile. Ma vogliamo capire che il bel '68 è passato? Certi argomenti si trattano 3 volte, una volta sotto un'angolatura, una volta sotto un'altra, altre niente. Evitare assolutamente di usare paroloni, quel linguaggio tanto per distinguerti. Vedi ad esempio Mangano. 3) Non bisogna partire fdagli schemi di partito, ma dalla realtà. Sennò diventa un organo più complesso, è un portavoce feamplificatore un portwvoce tedele della realtà.Ad esempio perchè non riportare una legge piuttosto che dare la propria versione? Tante leggi non si conoscono e bisogna cercarle nelle riviste specializzate. 4) Come partito evitare di fare passi avventati. La prospettiva di unificazione Ao-Pdup (estremamente riduttiva) è stato un aborto. Il gruppo Dp a livello parlamentare si è sfasciato e a livello sociale sono due realtà diverse. C'è un estremo bisogno di verità dal basso e non di pateracchi. Si vedono le stangate elettorali. 5) Il nuovo formato tabloid quando comincia a funzionare? È stato annunciato più volte e mai si è visto. Cosa aspettiamo? 6) Vanno invece benissimo gli articoli di cronaca, quelli che riportano le lotte. Oggi in tutta Italia operai vengono licenziati. Chi se ne occupa? E seriamente. Vi siete chiesti perchè comprano tanto altri giornali come la *Repubblica* e il *Manifesto*? Perchè sono più brillanti più interessanti, non bollettini per metà buoni e per metà sballati.

Aprire per esempio rubriche con la collaborazione di esperti dove si spiegano i principali temi in materia economica, sindacale, fiscale, ecc. C'è tanto bisogno di informazione. 8) Non occorre tanti milioni per fare qualcosa di buono. Basta un po' di buona volontà e, la convinzione di non parlare al «popolo bue» che crede in tutto quello che gli si da.

Auguri di buon lavoro.

Un compagno che non molla

Arte ?!!?

La giunta rossa di Firenze ha messo a punto un'interessante iniziativa di diffusione culturale; chiunque volesse andare a Forte di Belvedere per avere la migliore veduta della città, starsene tranquillo e al fresco, avrà la sorpresa di trovare il parco pubblico trasformato (devastato) dal notissimo (?) scultore proletario (?) Dany Karavan. Ma l'innovazione più importante è che per la prima volta si paga 500 lire all'ingresso del parco e non all'ingresso del palazzo come è sempre stato. Domande alla giunta (rossa: 1) È lecito ridurre un'area verde a quella maniera e costringere chi ci va per i cavoli suoi a sorbirsi quello «spettacolo tombale»? 2) E lecito, oltretutto, far pagare per ben 4 mesi? 3) È lecito spendere 7 miliardi per questo?!!! (Per chi è interessato c'è un pezzo di mostra anche a Prato). Invito i compagni a entrare senza pagare (non fate caso alle incazzature, minacce, discorsi di convincimento merdopicidini).

Sergio. Firenze.

NOVITÀ MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

UMBERTO TERRACINI
CINQUE NO ALLA DC
Scritti e discorsi lire 6.000

NOAM CHOMSKY E JEAN PIERRE VIGIER
VERSO LA TERZA GUERRA MONDIALE? lire 2.500

ARTHUR JOSE' POERNER
NELLE PROFONDITA' DELL'INFERNO
Prefazione di Jorge Amado lire 3.200

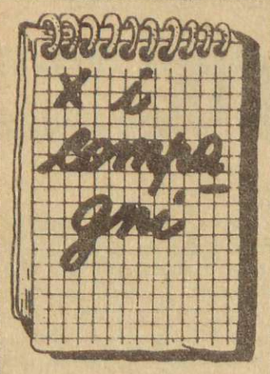
ECKHARD SIEPMANN
JOHN HEARTFIELD
Introduzione di Mario De Micheli lire 9.000

MARCO CAVEDON
COMPAGNA CHITARRA
Prefazione di Giovanna Marini lire 2.500

CRITICA DEL DIRITTO/12 lire 3.500

SINISTRA 78/3 lire 800

PROSPETTIVA SINDACALE/28
Salario, crisi e rinnovi contrattuali lire 2.000



BOLOGNA
Oggi nel primo pomeriggio, festa della Nuova Sinistra al parco Lavino di Zola Pedrosa. Per informazioni e prenotazioni per la cena (2.500) telefonare al 278927.
Lunedì alle 20,30 c/o centro civico Malpighi via Pietralata 58, attivo provinciale di Dp.
CAGLIARI
Oggi alle 9,30 via Donizetti, attivo regionale sull'aborto
MILANO
Lunedì alle 21 via S. Sempliciano (sezione centro) riunione di tutti i compagni sull'aborto.
Martedì alle 18,30 via Vetere assemblea provinciale dei delegati, allargata ai compagni di fabbrica. Odg: situazione politica e scadenze contrattuali. Alla riunione sono invitati i compagni delle federazioni della Lombardia.
BOLLATE
Martedì alle 21 via Madonna in campagna, radio Antenna Bollate Centrale organizza un concerto rock blues.
BRESCIA
Lunedì alle 20,30 c/o circolo Iskra via Calatafimi 12, ultima riunione del direttivo provinciale prima delle ferie Odg: verifica delle proposte del direttivo sulla struttura organizzativa della federazione; proposta di piano di lavoro per la ripresa dell'attività. Sono invitati i compagni del settore operaio e studentesco.
FESTA NAZIONALE DP
Lunedì alle 10 a Pisa via San Frediano 12, riunione regionale per la preparazione della festa. È importante la presenza di 1 compagno per situazione.
Martedì alle 17,30 via Vetere 3 Milano, riunione provinciale sul perchè della festa.
Venerdì con inizio alle 10 a Firenze via dei Pepi 68, riunione nazionale di tutti i compagni per preparare la festa-seminario proposta dai giovani di Dp. Per informazioni telefonare a Pubbliradio 5488119 chiedendo di Lionello o in federazione milanese.

RAGUSA
Informiamo le compagne e i compagni, i gruppi, i circoli e le redazioni, ecc. che a Ragusa abbiamo aperto la cooperativa libraria Suleima in via G. B. Odierna 212. La nostra libreria si propone la diffusione e la produzione di materiale del e per il movimento: libri riviste, giornali di schi, spettacoli, ecc. inoltre vuole essere un punto di riferimento per i compagni/e; coloro che si troveranno nella zona (vacanze, studio, ricerca, ecc.) vi si possono indirizzare per informazioni ed altro.

ROMA
La cronaca romana del Qdl si riunisce alle 18 di martedì prossimo in via Cavour 185. L'ordine del giorno è la discussione sulla pagina romana, e sulla cronaca cittadina. I compagni interessati sono invintati a partecipare: per favore, telefonate però al Qdl 486536/4741017 chiedendo di Claudio per mettersi d'accordo. Dobbiamo sapere quanti compagni vengono per organizzare bene la discussione. Inoltre i compagni di Roma ogni giorno dalle 10 alle 17 possono telefonare alla cronaca romana tel. 4741017 per dare notizie, comunicati, zavvisi, ecc. Per gli avvisi delle riunioni, delle iniziative da pubblicare, telefonare entro le ore 13K:

PIACENZA RADIO ATTIVA
L'antenna nuova adesso c'è per cui si riprende a trasmettere. Si dovranno fare di nuovo le prove tecniche di trasmissione per vedere come va l'antenna e servirà sempre l'ascolto di tutti i compagni per sapere dove arriviamo e come. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 fino a quando dureranno le prove. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 fino a quando dureranno le prove. La frequenza è sempre 91,635, il numero di telefono è 0523/26814.

Nelle foto due momenti delle recenti mobilitazioni dei lavoratori della Venchi Unica di Torino. È stato proprio grazie alla tenacia e alla combattività dimostrate (ultimo episodio l'occupazione della stazione Centrale di Torino) dagli operai che si è riusciti, con l'ordine di requisizione firmato dal prefetto, a far ritirare le lettere di licenziamento.

I lavoratori Venchi Unica hanno resistito un minuto di più: requisita la fabbrica

Il Prefetto costretto a cedere e a firmare l'ordine dopo che gli operai avevano bloccato il traffico della stazione di Torino
Ritirati i licenziamenti, i lavoratori usufruiranno della cassa integrazione speciale

TORINO - Dal primo luglio i circa millecinquecento lavoratori della Venchi Unica usufruiranno della cassa integrazione speciale. Nel frattempo gli stabilimenti saranno requisiti e ritirate le comunicazioni di licenziamento. «*Alla fine il prefetto ha dovuto firmare l'ordine di requisizione* - commentano soddisfatti in fabbrica - *anche perchè noi abbiamo resistito, come si dice, un minuto di più*».

La decisione di affidare il controllo della Venchi ad un commissario speciale - De Gennaro - il dott. Veglia l'ha presa nella serata di venerdì, dopo sei ore di blocco alla stazione centrale di Torino. Soltanto quando è stato consegnato loro l'ordinanza firmata i lavoratori hanno lasciato i binari, diretti alla fabbrica per cui stanno lottando da anni. Per ora il presidio degli stabilimenti, continua: oggi, domenica, un'ultima assemblea generale che deciderà l'accettazione formale dei provvedimenti adottati e il controllo su materiali e impianti da tenersi fino dopo le ferie. «*Il primo che deve essere aperto è il magazzino. I negozi chiedono infatti rifornimento di prodotti. Dopo le ferie bisognerà cominciare a cercare una soluzione di lungo perido formando un'altra società di gestione, ben differente però da quella che ci ha portato in questa situazione*».

Si chiude così definitivamente la breve ma travagliata vita della Venchi Unica 2000, di proprietà della In-im, costituita nel febbraio scorso dopo lunghe e sfibranti trattative con il governo. La necessità di trovare un «pool» di industriali disposti, attraverso la formazione di una società di gestione, a rimettere in sesto la produzione dolciaria della Venchi, era sorta allo scadere della amministrazione controllata affidata al tribunale di Torino: «Dopo le vicende di Cigelino, scappato in sudamerica con i nostri soldi eravamo riusciti ad ottenere un anno di gestione controllata. In quell'anno abbiamo prodotto più del solito tanto che nel periodo natalizio abbiamo dovuto assumere degli operai con un contratto a termine». Alla fine del gennaio '78, l'amministrazione controllata non poteva essere rinnovata: i fornitori non volevano più dilazionare i pagamenti arretrati. Scotti, allora sottosegretario di Tina Anselmi, aveva accettato la proposta di Rapisardi e Dell'Utri, a nome dell'In-im, per formare la Venchi Unica 2000. Lo stesso sottosegretario, al tempo, aveva garantito la validità della proposta: dopo un paio di mesi era venuto a galla invece il volto reale della società. Ciancimino e Alamia da Palermo erano i controllori della Venchi; il tentantivo era probabilmente quello di impossessarsi dei terreni più che degli stabilimenti. «Infatti da maggio erano cominciati i primi guai. Abbiamo fatto, con la Venchi 2000, soltanto un mese pieno di produzione. Poi hanno cominciato a non pagare la rata dell'affitto - perchè non erano ancora «proprietari» - nè la rata d'acquisto del magazzino». Una settimana prima della requisizione il tribunale torinese aveva già chiesto il ritiro dell'affitto per inosservanza delle clausole. La situazione era precipitata con la comunicazione dei licenziamenti: «Due settimane fa, siamo stati tutti licenziati. Allora abbiamo ocupato immediatamente gli stabilimenti: in queste due settimane abbiamo bloccato Corso Francia, siamo scesi in piazza il giorno dello sciopero nazionale degli alimentaristi, e infine venerdì il colpo definitivo, occupando i binari di Porta Nuova. Finchè non ci hanno dato quel che chiedevamo».

Altre provocazioni a Sorrento (dopo le cariche di 7 giorni fa) per lo sciopero del turismo

«Se non cedono, giovedì nuovo sciopero»

SORRENTO — Stato di assedio poliziesco ieri a Sorrento in occasione dello sciopero del turismo: come già era accaduto una settimana fa in occasione del primo sciopero degli alberghieri che culminò con il ferimento di cinque lavoratori da parte delle forze dell'ordine dentro il bar di un hotel di nuovo ieri rabbia e illegalità padronali.

Lo sciopero è riuscito e questo ha fatto imbestialire padronato e questura (mandati reparti della celere da Napoli). All'Hotel Majestic il padrone ha prima violato la legge 300 organizzando il crumiraggio e quindi ha vietato a un sindacalista della Filcams di rendersi conto del reato commesso: Tonino Fiorentino non solo è stato allontanato dall'hotel dal padrone, ma questi ha fatto pestare il compagno da un suo squadrista chiamato appositamente nell'albergo. In più, il proprietario ha anche chiamato la polizia alla quale il sindacalista ha additato il picchiatore. Ma il maresciallo Rapone si è rifiutato di ascoltarlo.

Anche davanti all'Hotel Vittoria il pretore Peluso in persona, ha minacciato gli scioperanti: o ve ne andate o vi arrestiamo.

A Sorrento il sindacato alberghieri è di recente costruzione, risale al '75; questo fa saltare i nervi a un padronato (a Sorrento per 25 anni hanno dominato i Laurini, e oggi è la Dc a proseguire la gestione mafiosa e reazionaria) che vorrebbe in penisola ancora tenere schiavi - turni di lavoro anche di 14 ore al giorno - precari e senza diritti contrattuali 5 mila addetti, oltre il 60% dei quali stagionali per tre mesi all'anno.

Cancellata ormai Napoli da ogni corrente turistica (il 54% degli esercizi alberghieri ha chiuso in 8 anni; migliaia di licenziamenti e pre-pensionamenti per le ristrutturazioni; 15 alberghi cittadini adibiti esclusivamente ad alloggi per baraccati e senza casa), è Sorrento la capitale del turismo in Campania. Gli scioperi del turismo costituiscono perciò una efficace iniziativa di lotta sacrosanta che le forze padronali non vogliono ingoiare: il movimento non ha molti appoggi, come non lo aveva nei mesi invernali un altro nuovo movimento sorto a Sorrento, quello dei disoccupati. Nemmeno «*L'Unità*» si accorge più della repressione continuata verso i lavoratori degli alberghi. Sorrento è una realtà estremamente reazionaria, la mafia negli appalti edili, clientelismo e lottizzazioni al comune, la stessa acquiescenza dei riformisti, stanno a indicare quanto coraggio anche in un solo albergo o in un solo cantiere edile ...orra da parte dei lavorato-

R. Di Francesco

SETTIMANA SINDACALE
Segreteria Cgil-Cisl-Uil e trattative per turismo, ferrovieri e aeroportuali

ROMA - Settimana intensa sul fronte sindacale quella che inizia domeni: Nella riunione di martedì la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil stabilirà come prepararsi agli appuntamenti richiesti al governo sul piano triennale e sui piani settoriali, ai partiti sul complesso della situazion economica e alla Confindustria sulla politica industriale. Con la Confindustria il confronto «vero» avverrà poi a settembre sopo un contatto preliminare previsto per i prossimi giorni al fine di preparare il calendario degli argomenti da trattare; anche con i partiti l'incontro non avverrà, Dati i tempi, prima della ripresa post-feriale. Con il governo invece il sindacato dice di voler stringere i tempi, non solo per vaere delle indicazioni precise in merito all'elaborazione del piano trienale, ma soprattutto per conoscere nel dettaglio i contenuti dei piani di settore. Ed è proprio per sostenerequesta esigenza che venerdì so fermeranno circa 280.000 lavoratori delle aziende in crisi della chimica, tessile, impiantistica, alimentare, edile nelle regioni Ficilia, Sardegna e Calabria. Nello stesso giorno ci sarà una manifestazione a Roma. Intanto, in settimana continueranno anche gli incontri per la vertenza dei ferrovieri (che hanno già sospeso gli scioperi in programma); mentre domani, al ministero del lavoro riprendono anche le trattative per il rinnovo contrattuale dei 700 mila lavoratori del turismo che, nel caso non vedano soddisfatte le loro richieste, hanno già deciso un nuovo sciopero nazionale per giovedì 20. Prosiego di trattative anche per i dipendenti a terra dell'Alitalia, dell'Ati e della società aeroporti Romani, trattative relative alle festività soppresse. Infine, sempre a Roma, giovedì si riuniranno i rappresentanti aziendali dei dirigenti delle aziende industriali per un esame della loro vertenza contrattuale, le cui trattative sono state interrotte il 20 giugno scorso.

CASSINO
La sindacalizzazione alla Fiat

CASSINO (Frosinone) «La Fim a Cassino conta circa due mila iscritti, cioè il trenta per cento degli occupati». È Trinca della Fim locale che ci tiene a fare questa precisione. «In riferimento ad un articolo del *Quotidiano* che parlava di una Fim 'terzo sindacato' dopo la Cisal e la Cisnal. Trinca fornisce anche i dati a sua conoscenza rispetto a questi sindacati. La Cisnal, il sindacato fascista, conta circa 250 iscritti, intorno ai duecento la Cisal e «forse cinquecento» il Sida, l'organizzazione sindacale padronale. Una precisazione forse non fondamentale, ma utile in un momento in cui lo stabilimento Fiat è al centro dell'attenzione. Specie dei giornali che gli hanno dedicato in questi giorni diversi servizi in cui lo si dipinge come un covo di terroristi, violenti.

BRACCIANTI
Iniziative di lotta per l'approvazione della legge sui contratti agrari

ROMA — Le segreterie nazionali della Federazione Coltivatori e della Federbraccianti, con l'appoggio della federazione Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di promuovere nei prossimi giorni un vasto programma di iniziative articolate per sostenere la rapida approvazione, da parte del Parlamento del disegno di legge «norme sui contratti agrari» presentato dalla commissione agricoltura del Senato. «Il disegno di legge si afferma in un comunicato - pur non raccogliendo pienamente le proposte informatrici - sostenute dai lavoratori a contratto agrario e dal movimento sindacale, rappresenta un risultato importante della lotta che si è sviluppata in questi anni».

LIQUICHIMICA
«Se il governo non prenderà decisioni entro il 21, presidieremo la presidenza del consiglio»

ROMA - Il segretario nazionale della Federazione Unitaria dei lavoratori chimici (Fulc), Domenico Trucchi, ha dichiarato che se entro il 21 il governo non assumerà delle decisioni definitive per la soluzione della vertenza Liquichimica, i lavoratori chimici e delle altre categorie interessate, che venerdì prossimo daranno vita alla manifestazione programmata a Roma, «non lasceranno la capitale ma presiederanno il ministero del bilancio e la presidenza del consiglio fino a sblocco della vertenza».

Intervista a Mattioli sui temi legati alla scelta energetica

Perchè scegliere fonti alternative alla nucleare

QdL - Qual'è oggi la situazione internazionale del mercato dell'energia. In particolare quali sono le scelte e i problemi dello stato leader del settore gli Usa e delle multinazionali?

Mattioli - All'energia è stato delegato in tutti questi anni specie dagli Usa dei compiti di controllo e di equilibrio di tutto lo sviluppo degli impianti produttivi a livello della divisione internazionale del lavoro. Vorrei richiamare le tappe essenziali di questo processo. Fine anni 50 .inizio anni '60 l'abbattimento dell'approvvigionamento di carbone nella Cee a favore del petrolio a basso prezzo; successivamente all'inizio degli anni '70 la difficoltà della bilancia dei pagamenti americana per l'invasione dei prodotti manifatturieri di Europa e Giappone resa possibile dal basso costo dell'energia e dunque la lievitazione del costo del petrolio legata certo alla politica dei paesi arabi ma soprattutto alla politica Usa sull'energia. Contemporaneamente il decollo della tecnologia dell'acqua leggera e dell'uranio arricchito che dopo gli anni del dumping comincia a entrare in un mercato integrato perchè nel frattempo le multinazionali del petrolio si spostano nel settore dell'uranio e richiedono la remunerazione dei capitali investiti. In questa logica assistiamo alla stessa politica di Carter di ritardamento di nuove tecniche, quelle dell'uranio 238, del plutonio, i reattori veloci autofertilizzanti vediamo prospettarsi di qui a una decina di anni le nuove fonti energetiche cioè il solare e la geotermia su cui gli Usa si candidano come il paese capace di controllare non più la energia sotto forma di materia prima ma sotto forma di tecnolgie sempre più sofisticate di approvvigionamento.

QdL - Cosa vuol dire controllo della tecnologia in campo solare o geotermico?

Mattioli - L'esempio che ti faccio ti può spiegare meglio il mio discorso. La logica del solare. Se lo sfruttamento della energia solare avverrà nel contesto del mercato capitalistico e manterrà in piedi grandi impianti concentrati allora le grandi centrali si possono fare con un'utilizzazione di una tecnologia molto sofisticata per cui il problema non sarà più quello della fonte d'energia ma invece una tecnologia proposta sul mercato con costi bassi. Idem per la geotermia. Un conto è quella del vapore e delle acque calde che in Italia noi applichiamo dall'inizio del secolo, altra cosa è lo sviluppo della tecnologia delle rocce caldè e secche che punta a energie concentrate enormi. Allora gli Usa che sta investendo molti soldi in queste tecnologie di qui a pochi anni produrrà impianti piloti e poi impianti industriali largamente competitivi sul mercato internazionale.

QdL - A livello italiano c'è un piano parlamentare palesemente inattuabile in quanto gli impianti previsti [8 centrali] non permetterebbero un contenimento delle spese accettabile dei costi d'investimento e di acquisto del combustibile. Se questo piano dello sviluppo equilibrato dell'atomo è così palesemente inattuabile quale è la politica che il governo vuol portare realmente avanti?

Mattioli - Mi pare che dai documenti governativi e dalle linee approvate dal Cipe emerga che con un atteggiamento programmatico di legame con la politica energetica Usa come quello attuale resta al governo in realtà poco margine di manovra. In particolare resta molto problematico l'intervento nel mercato internazionale. Questo appare infatti un settore chiave per la politica economica Usa che oggi tende però ad espandere il mercato dell'uranio per remunerare gli investimenti già compiuti.

E allora siccome non si può parlare di una seria riconversione al nucleare per fare solo ottomila o anche dodicimila megawatt e se la committenza internazionale resta limitata com'è allora non c'è altro che puntare su una più consistente domanda interna, una nuclearizzazione intensiva (come da tempo è negli intendimenti di Donat Cattin) che punti a 40,60 centrali entro il '90-'95. In un modo o nell'altro questa sembra la linea di tendenza.

È un programma folle dal punto di vista degli investimenti prevedibili, che comporterebbe oltretutto il fatto che non rimarrebbe spazio per fare altro oltre ai debiti che si dovrebbero contrarre.

Questo programma poi porta diretto alla tecnologia dei reattori veloci perchè si sa che l'uranio 235 ha gli stessi tempi di esaurimento del petrolio.

QdL - In questo contesto i partiti della sinistra storica come si muovono?

Mattioli - C'è stata una differenziazione. Il Psi da ottobre dell'anno scorso ha cominciato ad assumere una posizione critica partecipa ai movimenti di contestazione però la preoccupazione è che questa sia molto un polverone perchè poi di atti politici concreti non è che se ne vedano. Diversa la linea del Pci che s'esprime nel contesto del compromesso. Questo del nucleare e dell'energia è un settore chiave per la politica degli Usa. Come nel '64 col primo centro sinistra gli Usa non hanno chiesto la testa di Nenni ma che alcuni settori fossero colpiti, in particolare l'informatica elettronica con lo sbaraccamento dell'Olivetti. Oggi si chiede che in un settore chiave come il nucleare vengano mantenuti gli impegni presi. Il Pci deve tenere conto del nucleare intensivo del ministro legato agli interessi Usa e tanta mediazione uscendosene con l'escamatoga del nucleare equilibrato e controllato senza valutare che questa è una posizione insostenibile non fondata su giustificazioni di tipo economico e molto più coerente si presenta la linea governativa. Oramai, però, oggi anche all'interno del Pci c'è una grossa spaccatura. Del resto anche Barca ha tirato le orecchie agli esperti Pci del nucleare. La giustificazione politica è comunque la preminente. Il nucleare è un nodo essenziale negli accordi governativi e questo implica di riflesso grosse difficoltà per le organizzazioni sindacali che a parte Flm e Uil che hanno già fatto delle sortite contro il nucleare sono sotto il ricatto continuo in quanto boicottare la scelta nucleare viene visto come un attentato all'unità.

QdL - Parliamo del famoso buco. La prospettiva terroristica che tirano fuori tutti del buco energetico.

Mattioli. - Questo è stato lo slogan che ha governato tutto il dibattito da una anno a questa parte. Coi dati ufficiali si può mostrare però che il nucleare del governo fornirà non ora ma di qui a 10 anni il primo megawatt per arrivare ad una incidenza del 4,5% dell'intero fabbisogno di energia del nostro paese per gli anni novanta. Ma anche sul buco i dati sono contrastanti con le parole. Dai dati Cee e del governo risulta una differenza fra la potenza disponibile e la domanda che è intorno al 21,22% una riserva dunque del 22% che è superiore a quanto qualsiasi paese del Mec destinato a riserva. Il problema in Italia è la diversificazione perchè si va avanti con un sistema energetico che almeno per il 70% utilizza il petrolio arrivando all'80% con gli idrocarburi ed è quindi dipendente dall'importazione. Ma allora una analisi delle risorse disponibili in altri settori mostra per qualsiasi settore dall'idroelettricità alla geotermia al solare una disponibilità a breve medio termine superiore che il nucleare ed a costi decisamente inferiori.

QdL - Parliamo di queste alternative. Il loro sviluppo cosa significa in termini di occupazione e riconversione dell'industria in termini economici ed occupazionali.

Mattioli - I settori della geotermia e idroelettricità sono una elettromeccanica pesante quindi pane quotidiano per le nostre aziende di Genova e Milano. Sono certamente significativi sia per la disponiblità e oltretutto queste forme energetiche hanno una loro logica decentrata con possibilità di controllo dell'ente locale con una fornitura d'energia che richiede una capacità di pianificazione e di controllo da parte dell'ente locale oltre ad una rilevante possibilità occupazionale. Anche una attività di crescita ed attivazione in senso democratico.

Intervista a cura di Andrea Agostini

«Come t'intendo la maturità»: il Varalli di Milano

Chi brucia queste streghe?

MILANO — «Era più di quanto io mi aspettassi, brave, brave...»

Sono le parole del presidente della quarta commissione degli esami di maturità dell'istituto tecnico Varalli di Milano.

La rappresentazione teatrale è appena finita con un lancio di rose sul palco. La storia è presto detta: una classe del Varalli decide di portare all'esame di maturità per la materia di italiano un lavoro teatrale autogestito. Un gruppo di quindici ragazze chiedono di essere valutate su quanto hanno saputo fare su un palco, sulla capacità collettiva di raccontare le contraddizioni e le sofferenze della propria vita di giovani donne.

Chiedono alla commissione esaminatrice di misurare la maturità sulla base di una protesta, di un messaggio liberatorio, dell'invenzione o del gesto. Ne parlano i giornali, imbarazzati, ma non è ancora un «caso» e la ragione è palese; non si chiede un trentasei politico, non deride nessuno, nè si distrugge. Il dito è nella piaga: una classe di donne denuncia e chiede ad una scuola culturalmente fatiscente di valutare con un voto, la sua capacità di creare.

E lo chiede con strumenti quasi raffinati, a nome di un'intera generazione che ha dato e ancora dà l'assalto al cielo, che vuole porsi come soggetto autonomo di trasformazione. Qui lo scacco è dichiarato apertamente; la scuola dei ministri corrotti, dei presidi occhialuti e dei professori pascoliani registra una nuova sconfitta; cosa che non apparirà vistosamente, di cui pochi si sforzeranno di discutere; ma le dimensioni di questo avvenimento del luglio torrido di Milano, fortunatamente non vengono stabilite nè per legge nè dai giornali di regime.

La parola ora tocca di nuovo ai giovani e alle donne alla capacità del movimento di moltiplicare questi sforzi, queste offensive dell'intelligenza e della critica allo stato di cose presente. Dall'altra parte della barricata, c'è una commissione imbarazzata che riesce ad applaudire a scena conclusa; ma che non trova meglio che dire: «Certo, ne terremo conto, come ricerca opzionale».

Grazie tante, ma noi, modestamente, siamo più avanti.

Il «momento della verità», in un Liceo di Roma

Ma quale maturità?

ROMA - Ore 9,30. Di qualche giorno fa: il primo candidato del liceo ginnasio Gaio Lucilio, anzi il primo *«compagno candidato»*, circondato da un capanello formato da tutti gli altri *«candidati»* sta cominciando ad affrontare la prova orale dell'esame di Stato: per lui non ci sono problemi ha *«preso»* 10 al tema sul movimento operaio. È importante tuttavia seguire questa interrogazione per capire di che pasta sia fatta la commissione. Cominca il professore di italiano (è la prima materia che il compagno porta): il senso della morte nel neo classicismo, nel romanticismo, e nel decadentismo: possibimente con collegamento fra di loro. Cominciamo a chiderci se anche questo professore sia rimasto *influenzato* dal dibattito all'interno del movimento del '77 sul valore della vita e della morte (collegato con la barbara uccisione di Aldo Moro), visto che questa domanda è stata riproposta più volte dalla commissione agli studenti. L'opinione generale fra di noi è che non è un caso che certo tematiche vengano riproposte soltanto nei momenti più acuti della crisi di valori che attraversa la società: come non è un caso che lo stile letterario a cui questo professore si è riferito con insistenza, sia stato il decadentismo e in particolare Gabriele D'Annunzio, quasi a significare che l'estetismo e il gusto per *«il gesto esemplare»* (che D'Annunzio propone), siano antidoti contro il conformismo politico e sociale che il quadro politico impone. Si comincia a capire, allora, l'insieme della commissione: c'è un po' di tutto: dal professore anziano deluso dalla scuola, al punto che sembra fregarsene di quello che succede davanti a lui (il presidente della commissione); alla professoressa reazionaria e fascista vecchio stampo (*:di quella classe 2 o 3 li vedrei volentieri in galera*]; alla professoressa anonima e insignificante (*la professoressa di storia*); all'intellettuale *«organico»* al servizio di sè stesso e della sua masturbazione mentale. C'è il quadro quasi completo degli insegnanti della scuola di adesso. Chi tuttavia sembra essere quello che «decide», è senz'altro il professore di italiano, l'«organico». Adetta di molti studenti, questo professore sembra incarnare una linea di tendenza molto radicata tra gli insegnanti un compagno, con rigurgiti cattolici, gli affibbiamento il nomignolo di «sepolcro imbiancato». L'impressione che questo professore ci dà è proprio questa, ossia che dietro alla sua facciata di democrazia (si fa del tu e permette addirittura di fumargli davanti) ci sia il solito professore la cosa viene confermata, quando arriva a chiedere cosa sia il sesso per Pascoli (ancora decandetismo). In generale ne concludiamo che a parte qualche raro «esemplare» non esista quasi più il professore reazionario come storicamente lo si intendeva: oggi esiste invece un tipo di professore «democratico», che resta tale fino a quando non gli si «chiede» di rimettere in discussione il suo ruolo e i meccanismi fondamentali della scuola ricordando una famosa canzone di Gaber «Angeleri Giuseppe»; il quale entra in classe dicendo che per lui l'appello è soltanto una formalità, ma poi si incazza vivamente quando non riceva alcuna risposta dagli alunni, che anzi si dichiarano tutti «Angeleri Giuseppe».

Mauro Veronesi

Il Comune e il Pci preparano altre sorprese, malcelate

Falsità su Calpurnio Fiamma

ROMA — In via Calpurnio Fiamma, al n. 8, non stanno costruendo alcun asilo nido: al contrario, il proprietario del terreno dove sorgeva lo stabile occupato dai compagni di Cinecittà sta facendo costruire ben altro, forse una palazzina.

Il Pci ed il Comune di Roma hanno spudoratamente mentito: in via Calpurnio Fiamma è vero, un asilo nido verrà costruito, ma più in sù; dopo viale dei Consoli. E' una gravissima provocazione questa soprattutto del Pci che nei giorni scorsi aveva fatto affiggere manifesti in cui si annunciava che dopo *«aver scacciato i provocatori e i drogati»* in via Calpurnio Fiamma si stava realizzando un asilo nido, dando così una mano alla speculazione edilizia così come l'ha data agli spacciatori di eroina, a chi vuole sfruttare l'emarginazione giovanile, quando a marzo fece distruggere, tramite il Comune, lo stabile occupato dai compagni.

Dove una volta sorgeva il centro sociale ora c'è una fila di lamiere ondulate che proteggono da «sguardi indiscreti» ciò che sta succedendo sul terreno. Non vi sono cartelli di alcun genere. Quello che succede è che stanno scavando le fondamenta di un nuovo palazzo, di un edificio che non sarà mai adibito, secondo le intenzioni del proprietario, a centro sociale, ad un servizio utile per la collettività.

Il centro sociale, di via Calpurnio Fiamma venne occupato nell'ottobre dello scorso anno da un gruppo di compagni che volevano costruire un centro di aggregazione per i giovani. Dopo un certo periodo di tempo, e dopo che intorno a via Calpurnio Fiamma era nata una grossa partecipazione giovanile, è arrivato il primo sgombero, la polizia distrusse tutte le suppellettili costruite dai compagni, le porte e le finestre. Poi i compagni rioccuparono e per due mesi furono lasciati in pace; intanto c'era il movimento del '77, i compagni di via Calpurnio Fiamma erano una delle componenti più organizzate e più propositive.

Alla fine di febbraio il compagno Roberto Scialabba viene ucciso, in piazza Don Bosco, a 200 metri da Calpurnio Fiamma da un commando fascista; nei giorni precedenti vi erano stati ben due attentati allo stabile, fatti dai fascisti.

Qualche giorno dopo l'uccisione di Roberto, la polizia «perquisisce» via Calpurnio Fiamma e distrugge di nuovo tutto; c'è una novità: con loro le squadre del Comune che abbattono anche i tramezzi e tutto il pavimento del 1 piano. Poco tempo dopo la distruzione definitiva, con il Pci esultante - «abbiamo distrutto un covo di spacciatori di eroina e di brigatisti rossi» - in realtà hanno solo colpito la possibilità di combattere l'emarginazione giovanile, ed ora la loro follia si rivela in tutta la gravità. Ma un palazzo, lì, in via Calpurnio Fiamma, sarà difficile che riusciranno a costruirlo.

c. g.

Per ora niente sgombero alla Marald

Ma neppure lo sciopero

ROMA Lo sgombero probabilmente non ci sarà, almeno per i prossimi giorni: questa è l'unica nota positiva della vicenda delle operaie della Marald in lotta da aprile contro un padrone che, seguendo una linea padronale ormai dilagante e senza avversari, ha deciso di chiudere e di puntare sul lavoro nero e a domicilio. lio.

Venerdì pomeriggio in una piazza indifferente e troppo grande del quartiere Prenestino, alla manifestazione «di zona» c'erano si e no una quarantina di compagni. Di significativo solo l'intervento delle operaie della Lepant di Tor Lupara, in occupazione da due mesi, in vertenza contro l'Istituto Ciechi di Guerra, ente «utile» a se stesso. Per il resto, molte parole, ma di uno sciopero di zona non ha parlato nessuno, nè ci sembra che la Fulta, che pure aveva indetto la manifestazione abbia fatto nulla per farla riuscire. I consigli di fabbrica Metalsud, Rank Xerox, Contraves, Voxson, erano rappresentati quasi tutti da un solo compagno; l'impressione è che il clima del movimento operaio romano sia caratterizzato da una caduta di tensione di preoccupanti dimensioni. La linea e la pratica quotidiana dell'apparato sindacale è uno dei fattori di disorientamento non certo secondario.

Restano a lottare i lavoratori, i compagni che rifiutano di seguire i destini del «movimento» e i suoi alti e bassi. Con questo attacco padronale c'è chi non può permetterselo.

Via di corsa in corsia

ROMA - Su decisione della Regione, alcuni giorni fa, sono stati chiamati 140 tra medici, sociologi e psicologi disoccupati, precari iscritti alla lista speciale, per svolgere dopo un breve periodo di formazione professionale di 15 giorni, dei corsi di insegnamento per il personale paramedico degli ospedali, della durata di 8 mesi, a 20 ore settimanali, con una retribuzione lorda di 300 mila lire mensili, corsi previsti dalla vertenza Lazio. I corsisti hanno reso pubblica la cosa e hanno denunciato il criterio verticistico, strumentale e provvisorio con cui la regione li ha convocati circa 15 giorni fa, senza fornire loro nessun tipo di informazione sulla destinazione e sull'uso di questi corsi.

In verità si tratta di una proposta che mira a risolvere il problema della disoccupazione a Roma in maniera fittizia, dopo il totale fallimento della legge 285. L'impossibilità materiale di dare una «formazione professionale» nell'arco di due settimane e poi, la pretesa di questo progetto di fornire «nuove leve» agli operatori socio-sanitari che già lavorano in settori ospedalieri, caratterizza questa proposta come velleitaria e demagogica per gli obiettivi che si prefigge di raggiungere. Il clima caotico venutosi a creare subito dopo l'approvazione della legge sull'aborto, dimostra certamente la necessità di affrontare il problema sanitario alle radici; non servono quindi palliativi, ma proposte concrete che risolvano le contraddizioni emerse dopo questa scadenza. 140 persone dunque, con un livello di preparazione minimo e quindi certamente insufficiente per il lavoro negli ospedali che non risolvono certamente il problema di garantire l'applicazione della legge 194.

Montature e repressione: un comunicato dei compagni del Pcd'I(m-l)-Linea Rossa

In relazione alle notizie riportate pure con ampio risalto dalla stampa, e riferite all'*arresto effettuato a Firenze* di quattro presunti simpatizzanti delle Br, abbiamo ricevuto un comunicato del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) Linea Rossa. In esso si dice, fra l'altro, che *«l'organizzazione si è sciolta col congresso di marzo-maggio del '77 e che, contrariamente a quanto affermato dai giornali, Campanelli, Rubino, Cerbai non vi hanno mai appartenuto».* Solo Banti l'ha fatto *«fino al '75, anno in cui ne fu allontanato per dissensi politici.*

Questo secondo il comunicato, rappresenta *«il nuovo tentativo di coinvolgere, oggi in presunte trame di sinistra, i compagni di Linea Rossa, ultimo anello di un lunga catena di provocazioni».*

Da molti anni ormai i militanti di Linea Rossa *«devono fronteggiare e difendersi da ogni sorta di azioni nemiche di infiltrazione, di intercettazione, di provocazione e di repressioni poliziesche e persino di esplicite minacce di morte nei confronti di compagni dirigenti».* Tutto il polverone alzato serve a *«compiere un ennesimo sia pur tardivo tentativo, per far fallire l'unificazione in Democrazia Proletaria dei compagni dell'ormai da tempo disciolta «Linea Rossa»; e per creare i presupposti operativi per tentare di decapitare e distruggere il movimento antimperialista nel nostro paese».*

«l'organizzazione di massa alla cui fondazione si è particolarmente contribuito in questi anni vista la necessità ineludibile della lotta di popolo per la liberazione dall'oppressiva occupazione esercitata da oltre un terzo di secolo dall'imperialismo criminale Usa-Nato.

A questo proposito assumono ora un chiaro significato le perquisizioni e gli arresti «a vuoto» avvenute negli scorsi mesi ai danni di compagni partigiani e operai militanti in Toscana e in Vicentino. Per il resto, la difesa dei compagni di «Linea Rossa» resta affidata, ancora una volta alla solidarietà del movimento rivoluzionario. »

Il comunicato è firmato dalla *Commissione per l'Unità comunisti rivoluzionari del disciolto Pc d'I [m-l] - Linea Rossa.*

Alla Iemsa di Messina 220 operai rischiano il posto

La ristrutturazione serve, ma non la si vuol fare

MESSINA — C'è un'azienda a Messina che occupa 220 operai, che rappresenta un patrimonio potenziale di capacità produttive, che nel panorama sterile del settore industriale cittadino è una delle poche isole dove finora non si è parlato di licenziamenti. Questa azienda è l'Imsa, ma su di essa pesa la minaccia di rimanere tagliata fuori proprio nel settore in cui opera, quello delle costruzioni ferroviarie. Questa minaccia, più volte avvertita e denunciata in passato, si è fatta più prossima nell'ultimo incontro tra la Flm di Messina, il Consiglio di Fabbrica dell'Imsa e il ministro dei trasporti, che si è tenuto a Roma nei giorni scorsi.

In sostanza il ministro Vittorino Colombo ha detto che il piano poliennale delle Ferrovie dello Stato prevede una spesa di 1.600 miliardi, di cui 1.400 per il materiale rotabile, ma ha anche precisato che le condizioni per cui le aziende usufruiscono degli investimenti sono precise: una dimensione ottimale rivolta verso la specializzazione, una seria ricerca tecnologica, la ricerca di mercati internazionali. Un comunicato della Flm di Messina fa rilevare con franchezza che «l'Imsa non è assolutamente in grado di assolvere a tali impegni».

Quello che chiede la Flm è una ristrutturazione dello stabilimento che privilegi la costruzione di nuovi carri ferroviari. Su questa direttrice però la più ostinata resistenza viene dalla famiglia Rodriguez (proprietaria dell'azienda), una famiglia tipica dell'imprenditoria locale pronta a rivolgersi alla speculazione edilizia alla minima difficoltà, tesa a fare aumentare i propri capitali senza passare attraverso la produzione. Da anni la Flm e il consiglio di fabbrica dell'Imsa rivendicano una ristrutturazione dell'azienda che punti a specializzarla nel settore delle costruzioni ferroviarie, che modifichi l'attuale organizzazione del lavoro all'interno, inserendo nuove tecnologie e migliorando l'ambiente di lavoro, che migliori complessivamente i livelli di produttività collettiva e non quella individuale già al massimo, eliminando sprechi, tempi morti, riducendo gli infortuni sul lavoro. La Flm ricorda ancora che, «nonostante un calo delle ore di riparazione, la consegna di rotabili nuovi subisce forti ritardi».

Alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori la famiglia Rodriguez risponde oggi con una dura lotta contro le conquiste realizzate dagli operai in questi anni. La ripresa autunnale delle lotte è stata preannunciata dalla partecipazione compatta degli operai dell'Imsa gli ultimi scioperi del settore industriale.

G. R.

Messa a tacere a Roma Radio Radicale

ROMA - Radio Radicale ha sospeso le proprie trasmissioni. L'alt all'emittente è dovuto ad un'ordinanza dei circoli delle costruzioni e telecominicazioni di Roma, e questo nonostante gli impianti di Radio Radicale siano perfettamente in regola in base alle norme internazionali.

Gli impianti della questura avrebbero registrato interferenze nelle comunicazioni di servizio.

Nel comunicato della radio si parla di provvedimento arbitrario, in quanto gli impianti del ministero degli interni sono inadeguati alla situazione attuale.

MILANO
Violento nubifragio nel lodigiano

MILANO - Ingenti danni ha causato il nubifragio abbattutosi ieri mattina, verso le 8, sul lodigiano. Le zone più colpite sono l'estrema periferia di Lodi ed i centri abitati di Lodi vecchio e Mairago (Mi). In quest'ultima località una folgore ha tranciato la cuspide del campanile della chiesa parrocchiale, facendo precipitare sul sagrato una grande croce. Fortunatamente non ci sono stati feriti. I vigili del fuoco sono intervenuti per lo sgombero delle macerie di una trentina di edifici rimasti parzialmente scoperchiati; sono state anche colpite villette in zone residenziali ed agricole. Ingenti i danni alle culture, particolarmente quelle del frumento e del granoturco, i cui raccolti sono stati praticamente compromessi in tutta la zona. Il traffico sulle strade provinciali è rimasto imterrotto; per oltre un'ora e mezzo è rimasta bloccata la statale Milano-Torino per la caduta di alberi.

MAZZARA DEL VALLO
Danneggiano la cattedrale che dovevano restaurare

MAZARA DEL VALLO (TRAPANI) - Il pretore di Mazara del Vallo, Umberto De Augustinis, ha contestato a Rosario Mineo, titolare dell'impresa omonima, che sta eseguendo lavori di restauro della cattedrale di Mazara e al suo direttore di lavori, un avviso di reato. Secondo il magistrato, che ha compiuto un sopralluogo nella cattedrale, i lavori di restauro dell'impresa avrebbero creato danni alle strutture interne del tempio, ad alcuni affreschi e al pavimento. La cattedrale era rimasta danneggiata dal terremoto del gennaio '68.

TORINO
Irruzione nel consorzio per il calcolo automatico

TORINO - Un gruppo di persone - sei sette uomini di cui alcuni mascherati ed armati - ha fatto irruzione ieri poco prima di mezzogiorno nel consorzio piemontese per il calcolo automatico, ha minacciato e rinchiuso in un locale il personale presente. Sono state anche lanciate alcune bottiglie incendiarie che hanno provocato un principio d'incendio.

L'AQUILA
Ordinata dal pretore la riassunzione di 122 operai

L' AQUILA - Il pretore di Avezzano, Montinaro, ha ordinato la riassunzione di 122 operai dello zuccherificio di Saza, di proprietà del principe Torlonia, i quali erano stai licenziati con un provvedimento adottato venti giorni fa dal consiglio di amministrazione della società.

Secondo il pretore «i licenziamenti avrebbero dovuto essere effettuati in ossequio alle previsioni di cui agli accordi confederali, che invece non sono stati rispettati, perchè per stessa ammissione del liquidatore della società, non sono stati osservati i criteri per l'individuazione dei lavoratori da licenziare».

GROSSETO
Circolazione vietata nell'isola del Giglio

GROSSETO - Da ieri anche nell'isola del Giglio è vietata la circolazione di auto e motociclette. Il divieto non riguarda soltanto i residenti sull'isola e stranieri e turisti che potranno dimostrare una permanenza sull'isola superiore ai quindicii giorni. Il provvedimento adottato per non intasare troppo le vie del Giglio, resterà in vigore fino al 31 agosto.

GENOVA
Quattro rinvii a giudizio per l'omicidio del brigadiere Ruggero Volpi

GENOVA - Il sostituto procuratore della Repubblica di Genova ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio di quattro persone per l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Ruggero Volpi, ferito mortalmente la sera del 12 ottobre da un commando che dopo un conflitto a fuoco liberò il detenuto Cesare Chiti, mentre veniva trasferito al carcere di Trani. I quattro sono lo stesso Chiti, arrestato a Napoli l'aprile scorso, Paolo Dongo, Luigi Pasquale Cian e Giovanni Misso, latitante. Cesare Chiti veniva considerato dalla polizia uno dei componenti della banda Rossi, che nel novembre '76 organizzò il rapimento della piccola Sara Domini.

è uscita

smemoranda 1979

la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine

prezzo di copertina L. 3500

smemoranda 1979

CINEMA

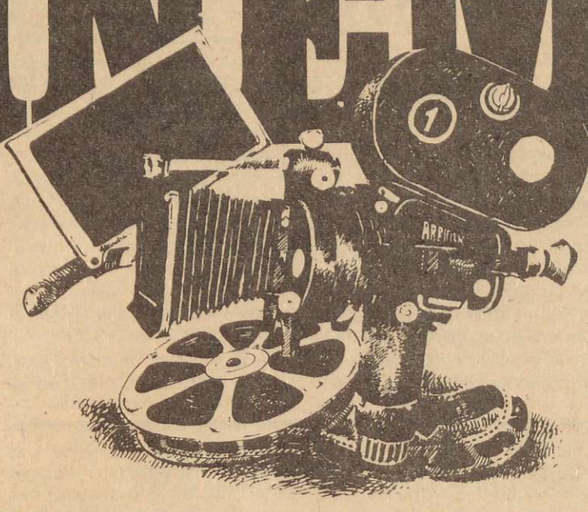


Tavola rotonda

La politica rappresenta un pericolo per l'arte? Un dibattito sui rapporti tra potere e cinema

Il cinema e lo stato
Conversazione con tre autori dell'Anac sui rapporti tra potere e produzione audiovisuale

In occasione del convegno indetto a Roma al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale) lunedì 17 e martedì 18 dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (Anac unitaria) sui progetti di riforma del settore cinema, il *QdL* — che si è occupato a lungo del problema legislativo del settore — che con una precedente tavola rotonda pubblicata il 29 maggio del '77 – ritorna oggi sull'argomento con particolari riferimenti al rapporto cultura-potere, in una conversazione insieme a tre soci dell'ANAC: Michele Conforti, Francesco Crescimone e Massimo Manuelli. Iniziamo subito con Manuelli, che poco fa ci annunciava un primo intervento polemico.

Manuelli. A una domanda rivolta a Moravia su un quotidiano italiano, che suonava «Lei non ritiene che il realismo socialista sia almeno per l'Italia una malattia del passato, come la pellagra?», lo scrittore rispondeva: «Non si può mai dire. In giorno in cui si instaurasse un ordinamento politico nel quale venisse attribuita all'arte una funzione sociale positiva, quel giorno avremmo il mondo senza canto. Quella dell'arte è una funzione meramente negativa. Non si può strumentalizzarla, non si può strumentalizzare *una cosa nata per essere inutile, un ghirigoro azzurro su un muro giallo. Una società utilitaria in cui tutto dovrebbe* servire a qualcosa sarebbe una società artisticamente muta», Altra domanda: «Lei pensa che per l'arte il comunismo rappresenti un pericolo?». «Ho paura delle società nuove. Ogni ordinamento politico, ai suoi inizi è repressivo. C'è sempre qualche cosa di più importante, di più urgente dell'arte. Nei regimi che esordiscono ci si preoccupa di esserci, non di esprimersi.

Anche la democrazia americana quando nacque non si può dire che fosse molto canora. Penso perciò che l'arte prosperi nelle società in decadenza». Certo, sono concetti che Moravia esprime con una sua coerenza borghese, antica. L'arte non va assolutamente aiutata. L'arte esprime una sua negatività positiva, e quindi perchè mai lo Stato deve intervenire in qualche modo? Anzi, più le cose vanno male e più l'arte riuscirà a esprimersi. Alla fine, è un po' questo il senso del discorso.

QdL. Senza dubbio, sono falsi concetti, soprattutto nell'ambito della difficile realizzazione di una produzione cinematografica nazionale. Si parla spesso di non intervento negli «affari del cinema», come se lo Stato non sia mai intervenuto e non interviene mai su certe questioni....

Crescimone: Interviene nell'editoria, nel giornalismo, nella RAI, nel «documentario», nel cinema, con le fiscalizzazioni, i finanziamenti diretti e indiretti, i fondi speciali, la Banca nazionale del lavoro, il credito privilegiato, i sindacati attraverso deroghe a... per... con..., interviene anche non colpendo i rami secchi quando non emigrano, per esempio Dino De Laurentiis.

QdL: Tra l'altro, ci sono ormai troppe ambiguità da chiarire, a proposito di «libertà artistica». Una cosa è particolare del prodotto individuale, di una filosofia dell'arte o di una poetica, e un'altra cosa è affrontare concretamente il problema oggi scottante dellle possibilità che ha una cinematografia di svilupparsi o, almeno, di non degradarsi ai livelli attuali.

Manuelli: Moravia dice che il potere è repressivo. Certo, il potere tende ad esserlo, e qualsiasi organismo va controllato.

QdL: Tieni presente, comunque, che noi, almeno noi, abbiamo sempre pensato a una precisa distinzione tra «cinema di Stato» e cine «cinema pubblico», e qui noi stiamo parlando di intervento pubblico nel cinema.

Manuelli: Certo. Quando si avverte il pericolo che sorga una cultura di regime, questo pericolo certamente esiste, e sarebbe stupido negarlo. Ma il problema reale è quello del controllo è quello del funzionamento di una democrazia. Quindi, o porsi come società in evoluzione civile che è in grado di esercitare questo controllo, oppure dire no, non siamo mai stati in grado di riuscire a controllare l'apparato pubblico e l'intervento rappresentativo.

Crescimone: Ma di quale potere parla Moravia? Di un potere che Moravia sicuramente ha vissuto, il fascismo, oppure che ha vissuto soltanto letterariamente, di un potere *mitico? Ma in rapporto al nuovo potere da costruire* Moravia che ha da dire?

QdL: Senza dubbio il discorso di Moravia risulta, tutto sommato, abbastanza ambiguo. O, per lo meno, non è del tutto chiaro. Probabilmente, Moravia confonde il concetto di *inutilità* con quello di autonomia linguistica, strutturale, che appartiene al discorso estetico. Ma non esiste nulla in questo mondo che sia inutile, anche l'inutilità serve a qualcuno. Si tratta di vedere a chi e a che cosa.

Conforti: Quale può essere la politica dello Stato nel cinema? Il nodo fondamentale è fare in modo che questa trasformazione non sia attuata da altri, ma che lo Stato come garante dell'utilità sociale dei cittadini promuova, in contrapposizione di un certo tipo di processo in atto, diverse, in un senso per me sostanziale. Si tratta di una forma nuova di lavoro intellettuale, economico-politico-culturale. L'economia, in Italia, è un'economia mista sancita dalla Costituzione, e la Costituzione sancisce anche che lo Stato deve controllare se l'impresa privata si programma in base all'utilità sociale, lo Stato può anche permettersi di bloccarla.
carla.

Crescimone: In Italia un'industria seria, tra l'altro, non esiste. Esiste la speculazione cinematografica e siamo al livello dei palazzinari.

QdL: E non esiste il cosiddetto «gusto del pubblico», un gusto sempre esaltato dai pornografici, in senso lato, è sempre invece indotto dall'alto.

Crescimone: A Moravia direi che oggi il «neoliberalismo» si esprime oggi attraverso l'intervento dello Stato, anche se ancora egemonizzato dal non-liberismo culturale del prodotto privato ormai determinato soltanto da se stesso.

Manuelli: Sul potere, poi, delle multinazionali non c'è poi tanto da scherzare. Noi oggi assistiamo a una offensiva su scala intercontinentale condotta anche con i satelliti artificiali che trasmettono notizie alle agenzie televisive occidentali, le quali trasmettono le notizie che ricevono e non altre. Il problema è quello del colonialismo culturale.

QdL: Vorrei, Conforti, che ci parlassi di una questione all'ordine del giorno: nella produzione televisiva esistono ormai «classi di autori» con relative discriminazioni.

Conforti: Infatti, è un problema reale. Nella RAI c'è una tendenza che per adesso viene contrastata dalle forze, da una parte delle forze democratiche interne alla RAI. Si tratta di una tendenza alla *separazione* all'interno dei processi di produzione televisivi, delle fasi di produzione, distribuzione e diffusione. Questa tendenza è una tendenza delle multinazionali, che vorrebbero produrre in proprio i telefilm, seriale, informazione satellitare (già esistono strumenti che moltiplicano i canali televisivi normali per captare i programmi dei satelliti), affidare la distribuzione agli organismi multinazionali o nazionali (vedi Rizzoli o Mondadori), mentre la diffusione spetterebbe alle strutture nazionali pubbliche e private. Queste, al più, potranno avere autonomia nel momento dell'informazione giornalistica, come se l'informazione, lo «spettacolo» (l'entertainement) fosse una *cosa che non produce informazione...*

Crescimone: Fosse innocente...

Conforti: E questa è una cosa che i nostri politici, tutti non hanno capito. Pensano molto di più a avere due minuti al telegiornale che a discutere sui programmi televisivi. Il problema centrale è che dentro questa ipotesi internazionale di tendenza in Italia c'è stato l'attacco delle TV private. Ecco la polemica sulla Terza Rete, una Rete che non doveva assolutamente dare noia all'attuale sistema delle TV private, per cui si potevano concentrare, fare ponti radio. Un altro limite della Terza Rete sarà quello — espresso a chiarissime lettere — di non poter produrre autonomamente ma soltanto acquistare o noleggiare...

Conforti: Con l'indirizzo impresso alla Terza Rete non si è fatta opera meritevole bloccando gli appalti — come si è detto — ma si è interrotto lo sviluppo di tutte le realtà produttive decentrate. Oggi la RAI assume gli autori con un «contratto a termine» cioè li integra nell'azienda come fossero dei funzionari. Per pochi mesi, con intervalli di «avvicendamento» più o meno lunghi. Ma tutto è discrezione all'interno della Rai.

Crescimone: Esiste la più totale discrezionalità su ogni cosa, sui modi di assunzione, sulle mansioni e su come stai dentro la RAI.

QdL: In un falso sistema pluralistico questo è il minimo che ti possa capitare.

Crescimone: Ma qui, bisogna dirlo, è necessario ritornare alla fonte: forse l'unica rivoluzione possibile in Italia è una rivoluzione fatta con la bandiera della Costituzione...

[a Cura di Roberto Alemanno]

Riviste

«Cinema e cinema» per una ripresa della critica militante

E' interamente dedicato ad Adelio Ferrero l'ultimo numero di *Cinema e Cinema*. Una raccolta di saggi del critico cinematografico scomparso meno di un anno fa, alcuni inediti, altri scelti tra la notevole produzione di Ferrero tra il '71 e il '77, nel tentativo di dare un quadro organico della situazione italiana, tra strutture e alternative, di quel periodo. *«Nessun intento celebrativo o rituale»*, avverte il gruppo redazionale di *Cinema e Cinema* nella prefazione a questo numero — che vuole essere come tutti gli altri, anche se l'autore è uno solo — piuttosto la *«necessità di operare nella ricerca di talune radici del dibattito in corso, di verificare la vitalità e la possibilità di riproposta di un progetto troppo frettolosamente affossato dalle stesse forze di sinistra che l'avevano promosso»*.

In questa prospettiva sono indubbiamente di grande utilità gli scritti di Ferrero, su un periodo così travagliato del cinema italiano (ma non solo), che molti interrogativi ha lasciato ancora aperti, densi di problematiche che mantengono un carattere di eccezionale attualità.

Ci limiteremo a citarne alcuni. Primo fra tutti gli «Appunti 'politici' a un catalogo cinematografico», tratti dalla «Guida alla formazione di una cineteca» (uscita nel '71 per conto dell'Unione Circoli del cinema Arci e curata da Adelio Ferrero e Corrado Morgia) che per la lungimiranza dell'impostazione e l'attualità del discorso di politica culturale, conserva una sua precisa utilità ancora oggi.

Qui Ferrero prende in esame limiti e carenze di una proposta «alternativa», nata negli ultimi anni Sessanta, che non è mai riuscita a diventare effettivamente tale, non solo per le resistenze (scontate) dei «centri di potere», ma anche per *«l'incapacità dei gruppi, delle correnti e degli autori di trovare un terreno comune nella organizzazione del dissenso e nella ricerca di un nuovo tipo di 'consenso' da parte del pubblico»*, condizione necessaria per la riuscita di uno slancio innovativo, che alla denuncia delle varie censure e del potere dei produttori aggiungeva l'esigenza di rinnovare l'intera «struttura comunicativa» del prodotto cinematografico.

Non meno importante l'intervento su «L'industria del consenso» fatto al convegno organizzato nel '73, da *Unità Proletaria* sul tema «Per un nuovo antifascismo militante — L'involuzione neoautoritaria oggi in Italia» in cui Ferrero denuncia il legame tra televisione e cinema nel perpetuare la continuità di un *«filo nero che ancora una volta offre, nel mito della violenza e della virilità, una valvola di sfogo ad antiche frustazioni della società e del costume»*. E l'articolo apparso nel gennaio del '74 su *Unità Proletaria*, «Per la ripresa di un intervento politico nel cinema e nella comunicazione audiovisiva» (che intendeva risssumere le ragioni politiche di fondo che avevano portato alla costituzione di una Commissione nazionale cinema del Pdup, e gli indirizzi di lavoro individuati dalla Commissione stessa), è ancora uno stringato bilancio dello scarto che si è venuto a creare tra le scelte e i programmi del '68 e l'attuale miseria di esperienze e ipotesi alternative, per arrivare a stialre alcuni punti di riferimento di una comune riflessione critico-politica, nella prospettiva di una rifondazione strategica a sinistra.

Cinema e cinema n. 14. «Politica culturale, critica, progetto». Ed. Marsilio L. 2.500.

Roberto Duiz

Televisione

Rete uno
18.15 Ai confini dell'Arizona. Telfilm
20.00 Tg1
20.40 La caduta delle aquile. L'ultimo zar
21.35 Gli antenati
22.00 La domenica sporitva

Rete due
18.40 Prossimamente
18.55 Arsenio Lupin. Telefilm
19.50 Tg2
20.40 All'arca, all'arca
21.45 Dossier
22.40 Tg2 Stanotte

Capodistria
20.30 L'angolino dei ragazzi
21.15 Punto d'incontro
21.35 I verdi anni della X

edizioni ottaviano
IL FUMETTO COME STRUMENTO DI CULTURA

NOVITÀ IN LIBRERIA

«Critica e lotta» *collana diretta da Stefano Merli*

1 Attilio Mongano, **Autocritica e Politica di Classe** - *Diario teorico degli anni sessanta* L. 3.800

2 Carlo Carotti, **Il Manifesto 1969-1971** - *Saggio bibliografico, con un saggio introduttivo di Ninetta Zandegiacomi* L. 3.800

3 Antonio Mangiafico **Brigante o Emigrante** - *Storia d-Italia a fumetti n. 4 (1860-1865)* L. 2.500

4 Gianni Peg, **Bertoldo, un villano alla corte di Alboino** - *Dal testo di G. C. Croce i fumetti di Peg* (formato album L. 3.000

Per informazioni e ordinazioni telefonate al n. 8350832 di Milano

La serena liquidazione amendoliana del comunismo

Recensendo a suo tempo [in Rinascita 1° gennaio 1971] il terzo volume della Storia del Pci di Paolo Spriano, Amendola rimproverò all'autore, e suo compagno di partito, di aver privilegiato il punto di vista internazionale e non quello nazionale, di non aver posto cioè al centro della ricerca «l'esame degli sviluppi della situazione italiana, delle trasformazioni economiche e sociali, dell'azione svolta dal fascismo e del maturare delle sue contraddizioni». Solo l'analisi della storia nazionale, scriveva A., può spiegare come il Pci si sia trasformato in pochi anni da piccolo e disperso gruppo dirigente sottoposto alle continue critiche dell'Internazionale Comunista nel partito di massa degli anni della Resistenza e della ricostruzione.

Quali fossero vermaente le implicazioni della tesi di A. si cominciò a vedere nella sua Intervista sull'antifascismo [Bari, Laterza, 1976], che riduceva la fondazione del Pci e i nodi principali della sua storia a «errori provvidenziali», dal complesso di miti, utopie, illusioni del comunismo sarebbe scaturita infatti una capacità di mobilitazione e di azione tale da consentire l'abbattimento del fascismo e i progressi dell'ultimo trentennio: »[...] gli italiani non sono mai stati così bene come adesso, mai così liberi, mai hanno mangiato tanto quanto adesso, mai hanno studiato come adesso» [p. 190]. In questa chiave tutto oggettivamente viene riportato «nella sua gradualità» [p. 186]; e la storia stessa diventa «rasserenante» [pag. 79]. A maggior serenità, sua e nostra Amendola, stava intanto redigendo una propria Storia del Pci 1921-1943, ora pubblicata dagli Editori Riuniti. È un'opera che va considerata con attenzione, non si tratta infatti soltanto di una nuova sintesi storiografica d'un arco di problemi dei quali il militante deve appropriarsi, ma di un documento politico e ideologico direttamente proveniente dall'attuale gruppo dirigente del Pci, espressione della sua parte vincente.

Dal 1943 ad oggi, attraverso tutti i principali momenti di scelta del «partito nuovo, nazionale, di massa e di governo», A. ha infatti rappresentato e anticipato — talvolta in modo irruento e grossolanamente ambizioso — la strategia che poi altri hanno amministrato. Poco curante dei problemi teorici e storici [non certo nel senso «rasserenante»] che un partito nato come, operaio e rivoluzionario si trascina appresso e dentro, egli è stato alla testà di una revisione politica che dal comunismo riporta alla socialdemocrazia. Agli ideologici professionisti del Pci e ai pittoreschi «fiancheggiatori» il compito di mediare e mistificare ai livelli teorici; le possibilità di travestimento sono infinite e tutt'attorno al marxismo e alla sua cosiddetta e perpetua crisi i pascoli sono enormi. A. è un empirico;; non è interessato al marxismo e alle sue utopie, delle quali è un sereno macellaio. Egli riserva semmai le mistificazioni ai singoli atti del suo lavoro concreto. Ragionando sul lungo periodo, Amendola però dice e ripete di continuo che la validità di ciò che accade tra il 1917 e il '21 va trovata nella successiva scoperta dell'«intermezzo democratico», e che tale intermezzo si è «allargato nel tempo fino a perdere il suo carattere transitorio» [p. 119]. È il trionfo della storia sul comunismo e della democrazia [borghese] sulla storia.

In effetti, la liquidazione amedoliana, del comunismo parte proprio dalla guerra 1914-18 — della quale viene sostanzialmente rifiutata la natura imperialistica — e dal dopoguerra, che non pose problemi di stato e di rivoluzione ma solo obiettivi democratici che, in Italia specialmente, non furono colti per l'«assenza di riferimenti allo stato reale del paese e la povertà di sforzi conoscitivi». [p. 41]. Un motivo che tornerà a proposito del secondo dopoguerra nella forma del «ritardo di preparazione politica e culturale» dei partiti antifascisti [p. 513-514]. Più esplicitamente, su questo punto, Togliatti paragonò i due periodi riproponendo nel 1945 il programma riformista del 1920, quello contro cui, sul piano politico e sul piano culturale, rivolsero la battaglia e la scissione dei comunisti.

Ma la scissione stessa fu un male [sia pur «provvidenziale»] per A.. che del resto non è privo di agganci a giudizi della destra comunista e di Gramsci. A causa della divisione internazionale tra socialisti e comunisti — messi sullo stesso piano, gli uni come colpevoli del loro grande rivendicato merito, cioè di aver mancato «all'appuntamento con la rivoluzione d'ottobre», gli altri per la rottura dell'unità — la classe operaia europea perse nei decenni successivi la «possibilità di esercitare una funzione dirigente e di realizzare, nella pace e nel socialismo, l'unità dell'Europa» [p. 19]. Che guazzabuglio, per A. il «fiume della storia»!

È vano chiedergli, dopo tali premesse, una individuazione della specificità di quello che costituisce l'oggetto dichiarato della sua trattazione. La storia del Pci nel biennio dopo Livorno è sussunta senza residui nella categoria del «settarismo», le tensioni interne sono — e saranno ancora in seguito — ridotte a lizza di capitani e mai considerato come manifestazioni di lotta di classe; a partire dall'Aventino la storia del partito viene sempre più ricondotta alla storia dell'antifascismo compressa e ritagliata dentro questo. Come tale, la classe viene inghiottita nella storia borghese della nazione; è priva di autonomia e di soggettività, di «in sè» e di «per sè»; è sicuramente antifascista ma va al dopolavoro; nel marzo 1943 si muoverà per l'opera del Centro Interno comunista [ma come si concilia questo con le ripetute bordate contro Massola?]; ovviamente, appena vorrà fare da sola, tenderà ad esagerare, cioè ad uscire dai limiti dell'unità nazionale per presentarsi, appunto, come classe.

In questa storia, che secondo Amendola dovrebbe essere la vera storia del Pci nel contesto del «paese», la classe operaia è in realtà la grande assente. Non ce n'è bisogno, e da fastidio. Coerentemente alle scelte di strategia degli anni '30-'40, essa non è accettata nella storiografia amendoliana e piciista se non viene accompagnata dalla nazione; se non da anzi essa stessa prove di patriottismo, secondo la terminologia in uso tra i revisionisti e in abuso presso il Nostro.

Ora, la classe operaia può essere presente nella storia di un partito revisionista in due modi: direttamente, in quanto i suoi movimenti e le sue iniziative si contrappongono alla strategia politica del gruppo dirigente, e indirettamente, influenzando più da presso una parte di questo gruppo e scatenando in esso contraddizioni e scontri di linea. Per esemplificare partiamo da questo secondo caso. rifacendoci alla componente Longo-Secchia nella storia del Pci. Di formazione leninista e livornista i due giovani dirigenti si allontanarono dalla sinistra del partito nel 1925 senza tuttavia aderire alla politica che Gramsci andava definendo e che avrebbe avuto di lì a poco una sua prima codificazione nelle Tesi di Lione. Nel 1926, ma soprattutto nei primi due anni di esilio — proprio mentre quella politica veniva condotta alle sue chiare conseguenze dal duo Togliatti-Tasca - Longo e Secchia diedero battaglia contro le Tesi gramsciane e la linea di centro-destra. Alcuni loro scritti di quel tempo denunciavano in modo netto l'opportunismo del gruppo gramsciano e riproponevano il problema del potere contro l'equivoca parola d'ordine generale della «Assemblea repubblicana sulla base dei cosigli operai e contadini»; vi si pronosticava una successione puramente democratico-liberale al fascismo qualora il Pci non avesse assunto una precisa posizione classista e rivoluzionaria.

(1 - Continua)

Luigi Cortesi

Documentazione

Curdi e Iraq di nuovo ai ferri corti

L'associazione degli studenti Kurdi in Europa ha lanciato un appello a «Amnesty International», alle Nazioni Unite e a tutte le altre organizzazioni democratiche affinchè intervengano incessantemente per salvare la vita dei prigionieri e delle famiglie dei guerriglieri Kurdi in Iraq. Nell'appello si dice che il popolo Kurdo subisce una sanguinosa repressione in tutte le regioni del Kurdistan, specie nel Kurdistan irakeno, dove in tre anni sono stati deportati 300 mila abitanti.

Il documento dell'associazione degli studenti Kurdi in Europa ricorda l'impiccagione di 21 comunisti, tra i quali molti kurdi, avvenuta a Bagdad l'8 giugno di quest'anno. Il popolo kurdo è di origine indo-europea, discendente dagli antichi Medi. Conta più di 18 milioni di persone, che vivono su un territorio di mezzo milione di chilometri quadrati diviso tra Turchia, Iran, Iraq, Siria e Urss. In Iraq - ricorda ancora l'appello - la repressione contro i Kurdi si estende anche sul piano culturale: dal 1975 sono state chiuse le facoltà kurde nell'università di Bagdad e tutte le scuole medie e elementari nel Kurdistan iracheno; inoltre sono stati ritirati dalle librerie e dalle scuole e dati alle fiamme tutti i testi che parlavano della storia del Kurdistan (mossa classica di tutti gli imperialismi).

L'occupazione dell'attuale Kurdistan da parte delle popolazioni kurde risale al 1600; in questo territorio, situato a cavallo delle frontiere fra Turchia, Iran, Iraq, Urss e Siria, vissero indipendenti, organizzati in piccoli stati feudali, fino al 1830. In quell'anno gli Ottomani occuparono il Kurdistan dando luogo ad una serie di rivolte popolari. Con lo smembramento dell'impero ottomano, secondo gli accordi di Sykes-Picot nel 1916, l'Inghilterra ottiene il dominio su Mesopotamia, Palestina, Giordania alla Francia vanno la Siria e il Libano. Così il Kurdistan meridionale fu diviso in due: la zona più a sud, comprendente la regione petrolifera di Kirkuk sotto l'influenza britannica, quella settentrionale, comprendente la città di Mosul sotto quella francese. Nel 1918, Clemenceau cede all'Inghilterra Mosul a patto che il governo francese ottenga la sua parte di petrolio della Mesopotamia e del Kurdistan. La Conferenza di San Remo (1920) poi, ratificò il fatto, così l'Inghilterra ottenne il mandato sull'Iraq (le sue province di Bagdad e Bassorah) e sulla provincia di Mosul, mentre alla Francia venne data la quota del 25 per cento nella Tpc (compagnia petrolifera). Il 6 settembre 1930, a seguito dell'accordo anglo-irakeno, scoppiano sommosse popolari; i capi della rivolta kurda sono Shaikh Mahmud e Shaikh Ahmed Barzani. Infine nel 1943, gli inglesi riescono a prevalere sui curdi, Barzani e suo fratello (esponenti dell'ala nazionalista del movimento di liberazione kurdo) si rifugiano nel Kurdistan turco. Nel 1943 nella regione di Barzan inizia una vasta insurrezione che questa volta termina con la sconfitta delle truppe irakene; i curdi liberano le zone del Badinam e della regione di Rawanduz. Ma nel 1946 gli iraniani invadono la repubblica curda di Mahabad, inizia così la ritirata dei «500» Barzani guida i suoi uomini fino all'Urss e giuntovi chiede asilo politico. Nel 1958 in Iraq avviene il colpo di Kassem, che costituisce il Fun (Fronte Unico Nazionale) e nel 1960 lancia il suo esercito contro il Kurdistan. L'Ark (Armata Rivoluzionaria del Kurdistan) oppone una dura resistenza alle truppe irakene tanto da determinare la caduta del governo di Kassem che viene sostituito da un Consiglio Nazionale. Il nuovo presidente eletto è Abdul Salam Aref; il suo primo ministro Al-Bakr inizia trattative con i kurdi. Nel 1969 il Baas, che l'anno prima ha conquistato il potere, con un colpo di stato, torna a combattere i curdi.

Infine nel 1974 Barzani attaccato dagli iraniani e stretto da tutte le parti consegna le armi dietro la firma di un nuovo accordo con il governo irakeno. Ma a quanto pare la lotta dei curdi, pur con tutte le sue ambiguità politiche, non è ancora finita, sono di ieri le notizie di nuovi bombardamenti, da parte dell'esercito irakeno, di villagi curdi.

America Latina in lenta marcia verso la democrazia borghese

Bolivia: primi risultati truffaldini nelle elezioni - L'erede di Banzer in testa

LA PAZ - Il governo militare boliviano sta cercano di riunire il maggior numero di espressioni di solidarietà dai settori politici che l'appoggiano per tamponare in qualche modo l'ondata di denunce di brogli elettorali. Il computo ufficiale dei voti delle elezioni di domenica scorsa,dà finora al candidato governativo, il generale Juan Pereda, la maggiora assoluta con il 50,1%, che gli assicura per il momento la sua elezione a presidente, nonostante le proteste dell'opposizione secondo cui Pereda non ha ottenuto nemneo il 20% dei suffragi realmente espressi. I dati di fonte governativa dopo lo scrutinio cano a Pereda 763.204 del 75% dei voti ne aggiudi- (50,13%), al candidato di sinistra Hernan Siles Zuaro 320.223 (21,8%), a Victor Paz 164.652 (11,21%), al democristiano Rene Bernal 155, 165 (10,56%).

I gruppi politici che appoggiano Pereda avevano iniziato nel frattempo una campagna assieme allo stesso gen. Banzer, presidente uscente e attualmente capo delle forze armate, per opporsi all'«atmosfera di dubbio» che circonda questi risultati, scagliandosi con rabbiose espressioni di condanne contro coloro che hanno denunciato i brogli e contro gli osservatori internazionali che hanno detto di averli verificati. Lo stesso governo statutinitense nonchè quello del Venezuela ha espresso «preoccupazione. per questi risultati» Secondo il giornale *Presencia* i computi danno un lieve calo nelle percentuale assegnata a Pereda, il che viene interpretato ad alcuni come un *indizio di diminuzione* dei brogli. Su questo accattivante risultato avrebbe influito anche una riunione tenuta dai dirigenti della Dc locale e dal loro candidato Bernal con membri dell'Alto Comando militare, per presentare denuncia sui brogli.

Bernal avrebbe loro esposto la necessità che nel computo definitivo, che avverrà dal 21 al 31 luglio essi ne garantiscano la regolarità La supposta diminuzione dell'entità di brogli potrebbe significare che anzichè eleggere Pereda da subito, i militari lo faranno eleggere in seconda istanza dal parlamento che essi controllano.

Ecuador: terminata la campagna elettorale si vota dopo dieci anni

QUITO - È terminata venerdì in Ecuador la campagna elettorale; oggi poco più di due milioni di persone vanno alle urne per eleggere il nuovo presidente della repubblica, il vicepresidente, sindaci, consiglieri comunali e provinciali.Dopo il referensum del gennaio scorso, col quale è stata approvata una nuova costituzione che entrerà in vigore con l'assunzione della carica da parte del nuovo presidente, le elezioni sono il secondo passo verso il passaggio dei poteri del triumvirato militare ai civili. È opinione comune che nessuno dei candidati alla massima carica di quello che è il secondo paese latino americano esportatore di petrolio, otterrà il 50% dei voti più una maggioranza necessaria per essere eletto. In questo caso si passerà ad un ulteriore turno che dovrebbe tenersi per la metà di settembre. Le forze armate al potere dal 1972 (quando con un colpo di stato impedirono elezioni che avrebbero visto il successo di Assad Bucaram, un leader populista) hanno garantito che la consultazione popolare odierna sarà pulita e che il potere sarà effettivamente trasferito al candidato eletto.

La campagna elettorale si è svolta tranquillamente tra un certo disinteresse popolare; a poche ore dalle votazioni nessuno si azzardava ad anticipare un risultato, tenuto conto che gli ecuadoriani non possono votare da dieci anni. Generalmente comunque si ritiene che il dandidato di centro-destra Sixto Duran Ballen, abbia buone probabilità di assicurarsi la maggioranza relativa; sondaggi preelettorali gli assegnano un 27% nelle città; ma l'incognita sarà il voto delle campagne. Al secondo posto potrebbero collocarsi tre candidati cui si assegna, sempre sulla carta,un 20% dei voti. Di tratta di R. C. Huerta, esponente del Partito Liberalradicale (anche'egli di centro- destra), di J. R. Aquilera (un seguace di Bucaram alleatosi con la Dc) e di R. B. Cevallos fella Sinistra democratica, un partito vicino alla socialdemocrazia tedesca. Altri due candidati di sinistra A. Calderon, esponente dissidente dei liberalradicali e Rene Muoge del Fronte Amplio non dovrebbero neanche arricare al probabile 3° turno

CORRISPONDENZA

Don Mintoff accusa la stampa inglese e chiude Malta ai giornali britannici

La Valletta, la radio delle forze britanniche tace da mezzanotte di venerdì, la hanno fatta chiudere le autorità maltesi, che una settimana fa decisero di espellere da tutta la nazione i giornalisti del Regno Unito. Un portavoce dell'alta commissione britannica ha detto che l'emittente è stata chiusa malgrado ogni protesta. Il governo britannico, ha aggiunto, considera il provvedimento una violazione dell'accordo valido fino al 31 marzo prossimo, data prevista per l'evacuazione da Malta delle ultime forze inglesi.

Da oltre 170 anni i britannici erano presenti a Malta, l'accordo del 1972, ha aggiunto il portavoce, stipula che le autorità dell'arcipelago non porranno restrizione alcuna alla trasmissione di programmi radiofnoici e televisivi per le forze britanniche di stanza in loco.

Una circolare del primo ministro, Dom Mintoff, alla polizia, alle dogane, ai funzionari dell'immigrazione, era stata diffusa l'8 luglio: il documento mette al bando i giornalisti britannici e annuncia piani per un «registro» degli altri corrispondenti esteri. Il governo della Valletta più volte aveva deplorato che i giornalisti stranieri svolgessero una campagna di calunnie contro Malta. In particolare i giornali di Londra vengono letti avidamente sulle isole.

Poi, la sera del 10 luglio, Dom Mintoff ha detto al Parlamento che la decisione era stata dettata dalla «continua massa di bugie contro Malta» diffusa dai redattori sudditi di sua maestà. Da allora ogni cittadino britannico che presenti un documento con la scritta «Journalist» non può più mettere piede a Malta, nemmeno come turista. Dom Mintoff ha negato che il provvedimento abbia a che fare con l'arresto, a Londra, di sua figlia Yana: la ragazza ha 26 anni, e giovedì della scorsa settimana aveva fatto la sua comparsa alla camera dei comuni, lanciando cospicue dosi di sterco di cavallo addosso ai parlamentari. Dopo gli accertamenti è stata lasciata a piede libero. Yana ha detto di voler protestare contro la presenza britannica nell'Ulster, l'Irlanda del Nord. Dom Mintoff ha poi detto: «Il governo britannico non ha fatto nulla per rintuzzare le grosse menzogne diffuse dalla stampa di Londra, a proposito di Malta, dopo il '71». «E il comportamento peggiore è quello della Bbc che tra l'altro ha intervistato un nostro ministro, senza mai mandare in onda quel programma, malgrado le proteste del nostro governo per quel silenzio».

Poi il primo ministro ha deplorato che la Bbc abbia «attaccato» Malta a proposito di una recente visita del leader libico, Moammar Gheddafi. Dal 1971 Malta ha stretto rapporti sempre più intensi con il regime di Tripoli, che ha acquistato nelle isole maltesi terreni, edifici e altri immobili. «Questo pacco di non verità è stato portato all'attenzione dell'alto commissario britannico. Lo abbiamo informato che non eravamo disposti a inghiottire le fandonie che i giornali, la radio e la Tv della Gran Bretagna vanno propinando, invece di far conoscere la verità al pubblico di utto il mondo». I più diffusi quotidiani britannici, ha aggiunto Dom Mintoff. hanno raccontato un sacco di frottole su quanto accadde a Malta nel '71 e nel '72, durante i colloqui sulla concessione delle basi, fra i governi maltese e britannico. E ha detto che il suo governo quegli attacchi se li aspettava, man mano che si avvicinava il 31 marzo 1979, data apppunto prevista per la partenza delle ultime forze britanniche.

(*Ansa-Renter*)

Joe Scicluna

L'OSSERVATORIO

I sindacati e il vertice di Bonn

*Il vertice di Brema conclusosi la settimana scorsa ha messo in drammatica evidenza le contraddizioni, latenti almeno dal 1971 - data ufficiale della fine di un'epoca che aveva visto l'egemonia statunitense dominare incontrastata e controllare i rapporti politici, economici e sociali mondiali, imponendo ai partners i propri strumenti di affermazione e condizionamenti, e le proprie regole del gioco - tra gli Usa, il Giapone la Comunità europea tra gli stessi paesi dei Nove, ed all'interno dei singoli stati membri, nei termini di uno scovolgimento dei rapporti di classe e di potere. Se nei mesi precedenti i responsabili ed i capi di Stato hanno cercato di definire una politica economica comune tra di loro e nei confronti di quei settori che maggiormente sono stati colpiti dalla crisi, individuando nell'occupazione, nella ristrutturazione produttiva e finanziaria, nella programmazione, le possibilità di ripresa comune e di gestione delte tensio ni intrne e dei conflitti, nell' incontro di Bonn di og*domani essi cercheranno di configurqre un'assetto internazionale ad una ripresa produttiva e all'instaurazione di diversi rapporti di dipendenza tra essi e dal mondo in via di sviluppo. «Pionieri della lotta *contro*il protezionismo», come Carter ama rivendicare in opposizione alle tendenze giapponesi ed alla recenti creazioni dei cartelli industriali in *Europa, gli americani* attribuiscono la massima importanza a tale negoziato, che consentirebbe loro di risolvere le controversie in seno al Congresso e con i settori industrali interni,, e di definire un contesto mondiale più disposto a commerciare le merci statunitensi, senza ricorrere alle drastiche riduzioni di approvvigionamento petrolifero, imposte come condizione inderogabile all'apertura delle trattative, e senza *impegnarsi* in una crescita fatalmente inflattiva in presenza di un dollaro debole e del prossimo accordo monetario dei Nove. E le tendenze automistiche di questi ultimi trarrebbero senz'altro vantaggio dalla debole posizione contrattuale americana rispetto al fronte piuttosto compatto di Brema, in termini di politica industriale agricola (*settori e cartelli*) [*maggior attenzione ai problemi mediterranei*], energetica [*Cee ed Italia soprattutto hanno attuato un forte contenimento delle importazioni petrolifere*], finanziaria [*è raddoppiato il fondo di dotazione della Banca Europea Investimenti e in fase di progettazione un Fondo Monetario Europeo*], monetaria [*si è limitata l'area di fluttuazione reciproca delle monete secondola definizione di una European Currency Unit*], ed occupazionale [*è stata proposta un'agenzia europea di lavoro per i giovani e sono allo studio collocamenti dei lavoratori disoccupati per la chisura o la ristrutturazione degli stabilimenti. L'analisi di qusta seconda contrattazione, comune alle zone più forti e più arretrate della Cee, impone immediatamene la revisione delle proposte avanzate ai vertici, la lettura delle cartellizzazioni e elle politiche di stabilizzazione in chiave sociale, di politica econpmica interna ai singoli paesi: questo il discorso portato avanti dal Ces [sindacato europeo] dalle organizzaziomi sindacali settoriali, che di recente hanno presoposizione contro Davignon insistendo per un «rilancio degli investimenti e dell'occupazione come premessa per il superamento dell'inflazione». Espressa a Duesseldorf dagli esponenti di 30 sindacati dei sette paesi industrializzati partecipanti al vertice di Bonn [per la Cgil-Cisl-Uil erano presenti Ravecca, Benvenuto, Macario, Gabaglio e Bonaccini], tale tesi suona indubbiamente strana agli economisti ufficiali o di stampo keynesiano, ed ancor più ardua a quanti hanno usato strumentalmente inflazione e deflazione come armi [non importa se «spuntate»] per recuperare i profitti ed il consenso. Anche in sede europea i sindacati chiedono riforme struturali, una politica industriale attiva, investimenti selettivi ed una rigorosa legislazione anti-trust, come componenti imprescindibili da una corretta lotta «per l'occupazione», elemento fondamentale del piano, che sosterranno a Bonn, e già abbozzato il 12-13 luglio a Washington in un incontro allargato a tutti gli aderenti all'Ocde. In vista delle riunioni di vertice comunitarie, per la prima volta [dal '69] la Afl-Cio [sindacato americano], la Cgil [Trentin] e i rappresentanti dei lavoratori di più di venti paesi hanno definito una contrattazione comune, dimostrando come non solo il salario possa essere una «variabile indipendente», ma come senza il consenso operaio ogni accordo economico e di sviluppo non abbia senso: la crescita è in primo luogo quella del livello di vita, la soddisfazione dei bisogni, il diritto al lavoro, un miglioramento qualitativo e sociale. Sconfitti già una volta dalla argomentazione per cui l'aumento salariale di traduceva direttamente in una lievitazione dei prezzi, il mercato estero poneva un vincolo alle possibilità di sviluppo, la crescita dell'occupazione creava nuova inflazione, ci auguriamo che la nuova generazione sindacale europea scordi gli errori dei propri padri, le teorizzazioni keynesiane tanto progressiste e le affermazioni sraffiane di affascinante e discreta memoria, per tradurre tanto zelo teorico europeo in una politica attiva, occupazionale, concreta; per dimostrare non una astratta contrapposizione, il «contraltare» dei vertici ufficiali, ma rimettere finalmente l'Europa sui propri piedi. Ed i lavoratori nelle fabbriche.*

Paola Elia

RHODESIA
Attacco di guerriglieri

SALISBURY - Un portavoce militare ha dichiarato che guerriglieri nazionalisti hanno distrutto e dato alle fiamme un villaggio nella regione di Zwimba uccidendone gli abitanti . Un solo sopravvissuto si trova in gravissime condizioni all'ospedale. Fra le ventuno vittime dell'attacco, che secondo le autorità è stato condotto dai guerriglieri dell'armata africana nazinale cper la liberazione dello Zimbabwe (Zanla), guidata da Robert Mugabe e Joslina Nkomo, ci sono anche tre neonati. Il massacro, si è verificato nella zona che si trova sotto il controllo del capo moderato Jeremiah Chirau. Questi è uno dei quattro compnenti il consiglio esecutivo, istituito il marzo scorso nell'ambito dell'accordo interno rhodesiano per il graduale passaggio dei poteri dalla minoranza bianca alla maggioranza di colore.

La distruzione del villaggio chem si trova a circa 120 chilometri a nord della capitale, tra le cittadine di Sinoia e di Hartley, è l'ultimo di una lunga serie di massacri che si sono verificati in Rhodesia. Due settimane fa furono uccise quattordici persone di colore e la resposabilità venne addossata dalle autorità al movimento di Mugabe. Anche l'uccisione dei 12 missionari tre settimane fa venne attribuita dal governo all'armata del Fronte patriottico. Sino ad ora, in sei anni di guerriglia, ci sono state, 3000 vittime fra la popolazione locale e 200 bianchi.

INGHILTERRA
La «Leyland» perde le ruote

LONDRA La «Leyland», il colosso automobilistico di stato britannico, è stata costretta a richiamare 140.000 autovetture del modello «allegro» prodotte prima della fine del 1974 dopo essere stata duramente ripresa da un giudice che le ha attribuito la responsabilità di gravi incidenti stradali.

La «Leyland» ha invitato i proprietari delle 140.000 «Allegro» a presentarsi al più vicino concessionario per controllare i bulloni delle ruote posteriori.

Il giudice Willis del tribunale di Tees Side ha stabilito mercoledì scorso che la società «ha cercato di nascondere crescenti prove» di numerosissimi casi di ruote di «Allegro» perse con incredibile frequenza. Secondo il giudice, ci sono prove del fatto che non meno di cento incidenti, ognuno dei quali avrebbe potuto avere conseguenze fatali, sono stati causati dall'errore di fabbricazione. E, in uno di questi incidenti, avvenuto sull'autostrada M1 che collega Londra con il Nord del paese, una donna è rimasta paralizzata completamente, ha affermato lo stesso giudice.

Le «allegro» in questione hanno numero di telaio fino a 140705. I modelli dal numero 140796 in poi, dalla fine del '74 sono stati modificati dalla casa.

Chiesto il boicottaggio delle olimpiadi di Mosca

Avital Shcaranski, ha protestato ieri contro la condanna a 13 anni di carcere comminata al marito Anatoly Shciaranski, tredici anni in una prigione russa sono tanti, ha detto nel corso di una conferenza stampa all'aeroporto Dulles. «Quindici giorni - in una prigione russa possono uccidere una persona». Essa ha poi chiesto agli sportivi di tutto il mondo di fare pressioni sui loro comitati olimpici affinchè siano annullati le olimpiadi del 1980 a Mosca Numerose, anche in Italia, sono state le prese di posizione contro la repressione dei dissidenti sovietici e la condanna a morte di Filatov; a questo proposito una delle più qualificanti è stata quella di Magistratura democratica: «Le recenti condanne hanno suscitato reazioni molto violente e generalizzate anche da sinistra. Il fatto fondamentale è che anche in Urss il potere è un fatto di estraniazione sociale e molti gruppi si pongono come corpi separati dalla società». Lo ha detto, in un'intervista il magistrato Gianfranco Miglietta, esponente del movimento. Dopo aver osservato che in passato la repressione in Urss si è abbattuta anche su esponenti della classe operaia e che molti «dissidenti» criticavano «da sinistra» il regime, Miglietta ha rintracciato le cause di questa situazione nella spoliticizzazione delle masse che ha provocato la nascita di una burocrazia più o meno stabile che si autoriproduce continuamente». La stessa magistratura - ha sottolineato - «diventa uno strumento del gruppo di potere burocratico» e direttamente complice della repressione. A questo proposito - ha aggiunto - la questione si allarga ed investe i temi, non soltanto dei diritti civili ma anche quelli del diritto e della problematica relativa alla democrazia socialista. Ha poi concluso dicendo: come afferma il marxismo - certifica i rapporti di forza tra le classi come si manifestano a livello strutturale è anche vero che il diritto è una forma di autolimitazione del potere e in quanto effettivamente vigente in una società in cui il potere p estraniato tale fatto è estremamente importante».

EGITTO
Sadat incontra l'opposizione israeliana

ISMAILIA - Fonti attendibili hanno annunciato oggi che il presidente Sadat si incontrerà con i dirigenti dell'opposizione israeliana a Ismailia, sul canale di Suez, entro questo mese. Sempre secondo le fonti, tra le personalità israeliane che hanno già ricevuto un invito ufficiale da Sadat vi è l'ex ministro degli esteri Abba Eban. Non è stato chiarito se all'incontro parteciperanno anche sponenti del governo israeliano.

Ieri Sadat aveva dichiarato che avrebbe incontrato il ministro della difesa di Israele Ezer Weizman ad Alessandria, dopo i colloqui fra i ministri degli esteri israeliano ed egiziano in programma a Londra. All'inizio della settimana lo stesso Weizman a Salisburgo. Sadat si recherà a Ismailia dopo le celebrazioni del ventiseiesimo anniversario della rivoluzione del 23 luglio, che instaurò la repubblica in Egitto.

LIBANO
Sarkis non si dimette più

BEIRUT - Il presidente della Repubblica libanese Elias Sarkis ha deciso di non dimettersi più. Lo ha annunciato oggi il presidente della camera Kamel El-Assaad uscendo dal palazzo di Baabda dopo un lungo colloquio con Sarkis. El-Assaad ha detto che entro domani ma forse anche stasera stessa, Sarkis rivolgerà un messaggio alla nazione in cui spiegherà le ragioni che lo hanno indotto a dare le sue dimissioni e quelle che adesso lo spingono a restare in carica. «Sarkis annuncerà anche un programma di lavoro per il governo», ha aggiunto El-Assad. Sarkis aveva annunciato la sua determinazione di dimettersi giovedì 6 luglio all'indomani di un terribile bombardamento siriano dei quartieri di Beirut.

ZAIRE
Graziato il ministro degli esteri

KINSHASA - L'ex ministro degli esteri dello Zaire Nguza, Karl-I-Bond, condannato all'egastolo per tradimento, è stato rilasciato dopo essere stato amnistiato dal presidente Mobutu, secondo quanto ha annunciato oggi l'agenzia stampa dello Zaire. Karl-I-Bond in origine condannatoamorte tramite fucilazione per aver celato informazioni date in anticipo da dissidenti esiliati circa un'invasione, lo scorso anno, della provincia zairese dello Shaba, ha lasciato ieri il carcere dopo quasi un anno di detenzione. La sentenza di morte nei suoi confronti era stata commutata nell'ergastolo dal presidente Mobutu e la sua liberazione è avvenuta in seguito ad una amnistia accordata in giugno agli esiliati e profughi politici.

Dalla prima pagina

Vertice di Bonn

conomico-inflazione; problemi monetari, approvigionamento energetico e risparmio di petrolio; ricerca di fonti alternative (quelle centrali che, negate alla Rft, hanno impedito a Strauss di banchettare con Carter); maggior apertura agli scambi internazionali e rapporti con i paesi in via di sviluppo, sia in termini di concorrenzialità delle merci che di acquisto di prodotti-base. Stanti alle affermazioni dei nostri profeti, se «l'inflazione si combatte con armi europee» ben vengano allora le politiche di contenimento salariale: «noi freneremo i nostri salari»; e, poichè, secondo l'ode shileriana citata da Carter: «tutti gli uomini sono fratelli», dimentichiamo il «divide et impera» di Kissinger, accostiamoci fidenti a questa tavola rotonda, ed attendiamo il ralizzarsi della «massima» dell'ingenuo piantatore del West, secondo cui «non c'è forza al mondo che possa ritardare il progresso»: purtroppo hanno gia pensato da tempo ad imbrigliare tali forze, vendendo il diritto al lavoro ed al salario per un piatto di noccioline.

Fabbrica esplosa a Trento

crisi tutta la città». Sull'incidente la procura ha aperto un'inchiesta. Democrazia Proletaria in un suo comunicato stampa, dopo aver denunciato l'inerzia dell'amministrazione pubblica e delle autorità sanitarie rispetto alla situazione di grave pericolo in cui versa la città, ha chiesto la chiusura di questa «fabbrica maledetta», chiedendo contemporaneamente l'intervento della provincia e degli enti locali per assicurare il lavoro ai circa 100 operai che vi lavorano.

Feste Dp

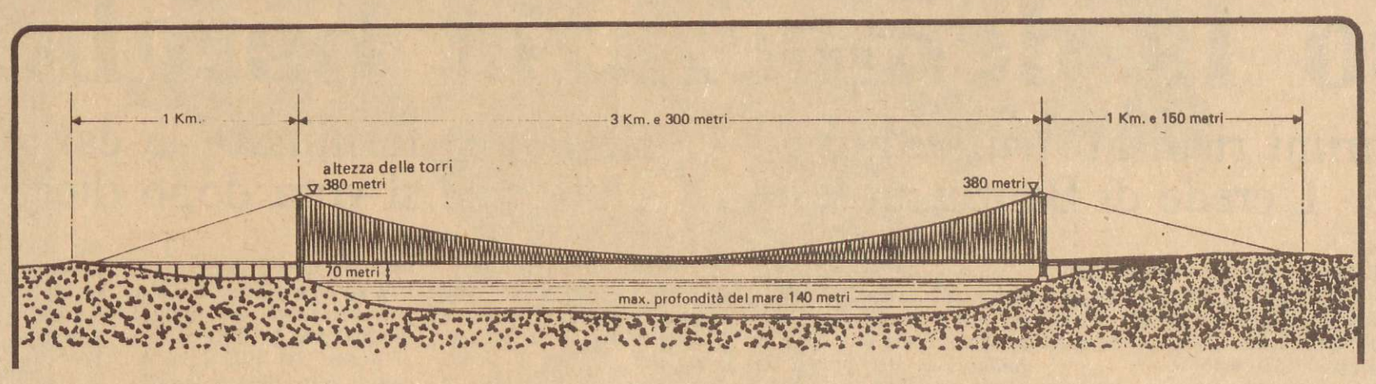
L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area International popular group, I Musicanti Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «Il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzel, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale.

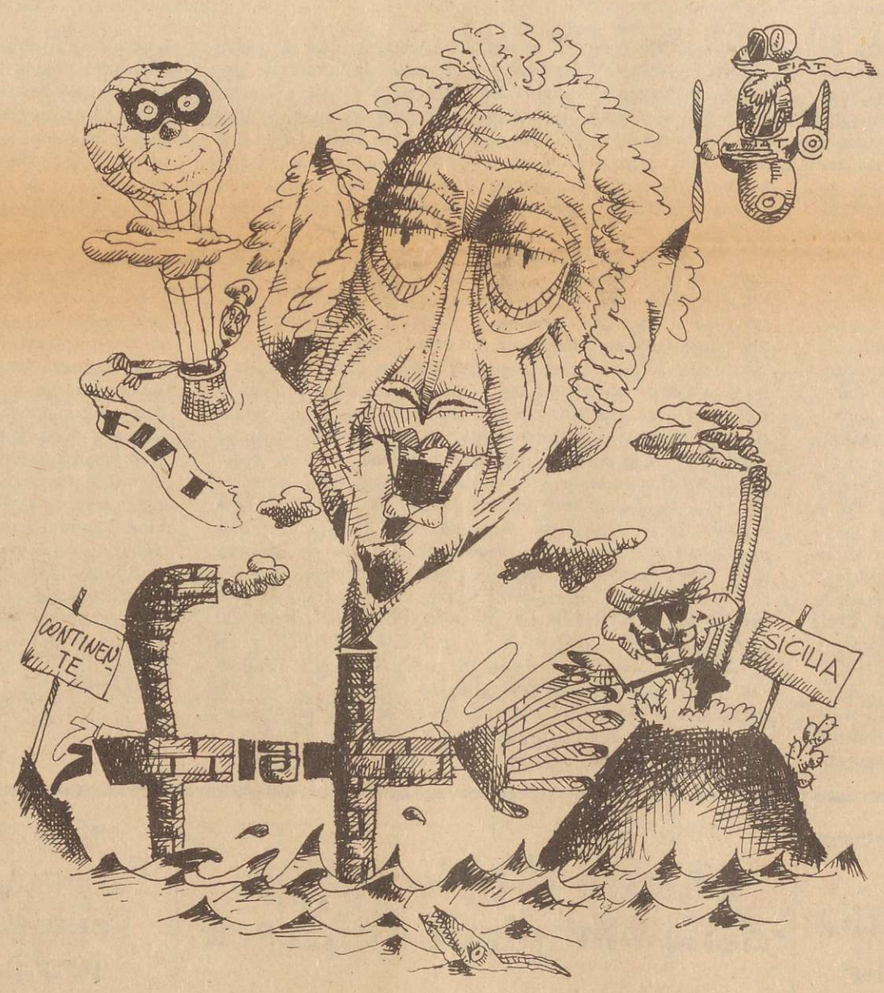
SERVIZIO



Per 3.300 metri sullo stretto, 7 anni e mille miliardi

40 gruppi di lavoro, 30 mila pagine di documentazione, grafici, disegno, foto; il tutto ridotto poi a 1500 pagine leggibili. E' il «rapporto di fattibilità» del ponte sullo stretto. Un lavoro che ha impegnato per quasi vent'anni un folto gruppo di tecnici. Sono state prese in considerazione tutte le possibili soluzioni. La più economica e la più rapida sarebbe appunto quella del ponte ad una sola campata lunga 3300 metri sostenuto da due piloni [uno in Calabria e l'altro in Sicilia] alti 380 metri. Le altre soluzioni [ponte a due campate con un'isola in mezzo a sostegno dei piloni centrali, galleria sottomarina] sono, secondo i tecnici più costose e necessitano di più tempo; rispettivamente dieci e 14 anni. Esclusa anche la soluzione del ponte galleggiante dato il traffico nello stretto [circa 65†70 mila navi l'anno] per cui sarebbe necessario aprirlo e chiuderlo continuamente. La galleria soluzione che per un certo periodo fu «seguita» presenta questioni tecniche risolvibili ma rilevanti. Occorrerebbe scavare quindi almeno sotto altri settanta metri dal fondale con enormi problemi di raccordo, entrata ed uscita. I tempi del ponte a campata unica sarebbero; primi due anni analisi geosismiche e geotecniche. Conraneamente messa a punto del progetto definitivo ed esame delle offerte. Dalla fine del primo anno potrebbe già iniziare l'esecuzione degli accessi [con una durata dei lavori di 3 anni]. Le fondazioni e gli ancoraggi verrebbero iniziati all'inizio del terzo anno dal «via» e concludersi in tre. Le sovrastrutture verrebbero avviate nel quarto anno dall'avvio del progetto e concluso appunto, dopo quattro allo scadere del settimo.

Quel lungo ponte dei sogni Fiat



Un'opera faraonica che continua la politica delle autostrade ma che lascia irrisolti i problemi del sud

MESSINA — «*Fra dieci anni faremo tutti i camerieri*»; la battuta è del deputato del Pci Bisignani e si riferisce al ponte sullo stretto tra la Sicilia e la Calabria, tornato nuovamente in auge. I toni sono preoccupanti: «*l'eventualità del ponte si fa più concreta; ma cosa succederà poi del traffico e del porto messinese?*». Questa preoccupazione la si ritrova anche in altri commenti coglibili in città. «*La gente è perplessa , scettica* - dice Giuseppe Restifo, compagno di Dp - *è una vecchia aspirazione della città questo ponte*». Lo è a tal punto che da ani circolano cartoline con un fotomontaggio del ponte sullo stretto. «*Ma la preoccupazione più seria* - prosegue Restifo - *è che questo progetto ritardi la concretizzazione del piano regolatore, il quale prevede tra l'altro, proprio in quella zona della città, un settore di edilizia popolare*». Ma opinioni a favore? «*Beh, c'è da un lato circa 5 mila occupati per qualche anno, però dopo che succederà?*». Si chiede il compagno. «*A favore c'è anche il fatto che forse si potrebbe porre fine allo sciupio della frutta che marcisce in porto perchè i traghetti non riescono a smaltire il trasporto sul continente*». In zona dunque i commenti sono problematici ma paiono non del tutto contrari.

«*Lasciamo da parte la questione centrale, se è il caso di spendere tutti quei soldi in quel modo? Affrontiamo invece il problema dal punto di vista del trasporto*». Ne parliamo con Mario Carrara esperto torinese dei problemi del trasporto. «*E una scelta che continua quella delle autostrade e che penalizza pesantemente il trasporto ferroviario. Infatti questa logica [che peraltro ha già provocato incidenti come quello sulla Firenze-Bologna di qualche tempo fa], lo si ritrova qui*». Qual è? «*Spendere i soldi su alcune linee efficienti migliorarle con il risultato di intasarle ulteriormente*». Ma Carrara affronta anche il problema del rapporto tra trasporto su gomma e quello su binario (che in Italia è sbilanciato a favore del primo nella misura dell'82%). In gergo tecnico si chiama «ripartizione modale». «*I costi* - afferma Carrara - *sono elevatissimi perchè si intende fare anche ben sei corsie stradali, invece che solo la linea ferroviaria con l'invitabile privilegio ancora di questo modo di trasporto. Ignorando ad esempio, altre soluzioni quali il trasporto marittimo per via costiera. Una via 'dimenticata' finora*». Insomma un giudizio contrario? «*Nettamente*». Altrettanto contrarie sono state le prime dichiarazioni sindacali. Metalmeccanici e edili temono che i miliardi necessari siano stornati da altri investimenti più opportuni. Quali sono i costi? Risponde Gianfranco Gilardini, amministratore delegato della Imprevest (che fa capo all'Impresit della Fiat specializzata in ingegneria civile) e consigliere delegato el Gruppo Ponte di Messina. «*Il progetto si finanzia da solo con i risparmi che l'eliminazione di alcuni servizi comporta e con un piccolo pedaggio*». Il rapporto di fattibilità pronto ormai da un anno dopo venti passati a studiare il problema presenta un bilancio dettagliato. Solo che l'anno scorso i conti erano fatti su 900 miliardi, adesso si parla già di mille. «*Penso che i costi, finiranno di raddoppiare*» afferma un esperto di tecniche costruttive torinese. Comunque il calcolo esposto da Gilardini afferma che «*la società concessionaria statale dovrebbe avere un fondo di dotazione pari al 23%. Le ferrovie coprirebbero un altro 23% mentre le altre utenze, cioè energia elettrica, petrolio, gas, fornirebbero un altro 7% per i passaggi aerei o sottomarini. Imponendo un pedaggio normale lo stato potrebbe indebitarsi solo per il 32% del costo ponte. Resta un restante 15% da coprire con soluzioni varie*».

Il governo, lunedì scorso si è già detto disponibile. I sindacati hanno sollevato le obiezioni già dette. In particolare Del Turco (Flm) ha affermato che sarebbe necessario «*Una produzione di 500 mila tonnellate di acciaio, pari a sei mesi di produzione di Bagnoli. La produzione più pregiata dovrebbe essere acquistata negli Usa. Il 50 per cento dell'operazione rappresenta quindi un aggravio di dimensioni ciclopiche per le nostre importazioni*». «*Le industrie nazionali sono in grado di fornire il 99 per cento delle parti necessarie*» ribatte a distanza Gilardini.

«*Se c'è la volontà politica di per se è possibile usare materiale producibile in Italia* - afferma l'esperto torinese - *a meno che per evitare la manutenzione si pensi di utilizzare pezzi in fusione particolare [tipo il Centro Pompidou di Parigi] per produrre i quali costi di attrezzaggio forse sarebbero troppo elevati*».

«*Piuttosto le perplessità arrivano su altre questioni tecniche* - prosegue - *ad esempio i ferry-bot utilizzati finora*». Anche per questo Gilardini pare avere una risposta pronta.

«*Sono favorevoli anche gli armatori privati perchè nell'85 avranno già ammortizzato i traghetti e potranno spostarsi da altre parti*». In realtà i vari Matacena e Franza («*Intimo del Dc Gullotti*») proprietari della società Caronte non hanno fatto sapere dove pensano di collocare il personale, ammesso che la soluzione vada da loro bene. «*Sono tutti d'accordo*» si entusiasma Giardini «*perfino la mafia non si è intromessa*».

Dunque stiamo per varare l'ennesima opera faraonica, dopo la fase autostradale? Parrebbe di si. «*Quel che è certo* -dicono a Messina - *è che o si coglie ora l'occasione o non se ne parlerà più per i prossimi trent'anni*».

I tempi di realizzazione sono sette anni. La soluzione migliore tecnicamente e più rapida è quella del ponte ad un unica gittata di 3300 metri (il doppio di quello di Verrazzano a Brooklin) sostenuto da piloni alti 380 metri. Una soluzione avvenieristica che può funzionare da «falena» per il meridione, ma che rischia di non risolvere nessuno dei suoi problemi. Quelli contrari elencano i «contro». Cinquemila addetti al cantiere, per qualche anno e poi?

I soldi chi li tira fuori? La Cassa del Mezzogiorno, le Regioni, lo Stato. Insomma un'altra opera ciclopica a favore dei grandi privati? Il cartello della società del ponte è così costituito: i maggiori azionisti sono la Fiat e la Finsider, assieme detengono il 60% delle azioni, poi la Falk, la Montecatini, la Pirelli e un lungo elenco di «aziende minori». Insomma le perplessità sollevate sono più che giustificate; l'unico beneficio riconoscito è quello che la frutta non marcirebbe più sulle coste dell'isola. Ma forse per questo si potrebbero escogitare altre soluzioni.

«*Non avendo qui in Italia aziende di gomma da masticare famose come quella reclamizzata dal ponte di Brooklin finiremmo di usare il ponte sullo stretto per pubblicizzare la Fiat*» dice qualcuno mettendola sull'ironico. L'unico problema è che rischia di aver ragione.

Gianni Boscolo

oggi andiamo a...

Acapulco? No! Rimini? Nemmeno! Idroscalo? Forse! Ma non lo sappiamo Andiamo a...

fondo

Anno 5° numero 166 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Gesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)